

Contributo al
dibattito
precongressuale

Indice

Premessa	1
Una prospettiva federalista per interpretare la realtà	3
L'analisi della situazione mondiale	5
<i>L'Antropocene</i>	5
<i>La crisi dell'ordine mondiale occidentale-centrico</i>	8
L'analisi della situazione europea	10
<i>Il declino e la paura</i>	10
<i>Un ruolo accresciuto per le istituzioni europee</i>	11
<i>Un nuovo ciclo politico</i>	13
<i>L'agenda europea</i>	16
L'analisi della situazione italiana	19
La linea teorica	21
La linea politica	25
La linea strategica	30
Per un rilancio del federalismo organizzato	35
<i>Rilanciare il MFE: costruire sul passato per guardare al futuro</i>	35
<i>Una gestione collegiale e un cambio di prospettiva</i>	38

PREMESSA

1. Questo documento pregressuale cerca di indicare alcune questioni fondamentali su cui è necessaria una riflessione e un'elaborazione teorica collettiva per rilanciare la capacità del Movimento Federalista Europeo (MFE) di pensare il futuro, e quindi il suo ruolo di iniziativa e avanguardia. La consapevolezza che il lavoro da fare al riguardo sarà lungo, faticoso e complicato è la precondizione per avere almeno una possibilità di successo nel medio periodo. L'alternativa è la progressiva trasformazione del MFE in un'organizzazione di testimonianza, devota alla diffusione di un pensiero importante, ma priva di un significativo impatto sui processi politici. In gioco è la sopravvivenza del suo patrimonio teorico e del federalismo organizzato sul piano politico e culturale.
2. Negli ultimi anni la galassia federalista ha opportunamente lavorato affinché **dalla Conferenza sul futuro dell'Europa arrivasse una spinta verso una nuova riforma dell'Unione**. Questa avrebbe potuto prendere la forma di una nuova Costituzione – che era una richiesta della Conferenza sul Futuro dell'Europa (CoFoE) – o di una riforma dei Trattati. Una volta che il Parlamento Europeo ha scelto la seconda strada, essa è diventata l'unica iniziativa politica sul campo da parte di un attore che aveva (almeno in teoria, o giuridicamente) il potere di presentare formalmente degli emendamenti e di avviare il processo di riforma attraverso **una Convenzione**.
3. Non possiamo però nasconderci che i federalisti ed **il Gruppo Spinelli** hanno avuto un **successo solo parziale**. Sono riusciti a far passare una proposta di riforma dei Trattati ambiziosa in commissione Affari costituzionali, ma non a evitare che la plenaria la emendasse, riducendone la portata, e poi la approvasse con una maggioranza semplice e ristretta. A differenza di Spinelli nel 1984, **abbiamo fallito nel portare la maggioranza del Parlamento sulla posizione della riforma**. La scelta dei relatori di lavorare con un coinvolgimento molto limitato dei Gruppi, scommettendo sulla propria capacità poi di spingerli a votare comunque la proposta, non ha pagato. Questo elemento di debolezza ne riduce la legittimità democratica e rende incerto il fatto che il nuovo Parlamento prosegua quella battaglia, a maggior ragione alla luce degli equilibri politici tra i Gruppi nella nuova legislatura. Ciò ha facilitato la **scelta del Consiglio Europeo di ignorare finora il progetto di riforma del Parlamento**. Resta inevitato il problema della costruzione nel Consiglio europeo di una maggioranza favorevole alla riforma dell'UE.
4. **Non c'è una divisione nel MFE sul fatto che l'Unione non sia ancora pienamente federale, né sulla necessità di riformare i Trattati per raggiungere la Federazione. Le opinioni divergono su quali iniziative mettere in campo per fare dell'UE un'unione federale**. Come federalisti dobbiamo sostenere e fare da

sponda al Gruppo Spinelli nel Parlamento europeo, ma sapendo che, senza una maggioranza adeguata, qualsiasi iniziativa parlamentare è destinata a fallire. Non si può inoltre ignorare che per avviare la procedura ordinaria di riforma dei Trattati occorre una maggioranza nel Consiglio europeo, che al momento non c'è. Dobbiamo, insomma, capire quali siano le condizioni politiche reali sulle quali costruire una nuova strategia, perché gli auspici, le speranze o il solo passare del tempo non porteranno al risultato desiderato.

5. Questo documento si articola nelle seguenti sezioni:

- *Una prospettiva federalista per interpretare la realtà*: in cui si cerca di spiegare il punto di vista che informa le successive analisi.
- *L'analisi della situazione mondiale, europea e italiana*: queste sezioni si propongono di interpretare i principali trend a livello mondiale e le loro implicazioni, in termini di vincoli e di opportunità per l'azione federalista.
- *La linea teorica*: in cui si tenta di delineare una linea teorica - cioè la posizione rispetto alle sfide che l'umanità in quanto tale ha davanti, anche nel caso in cui siano prospettive di lungo periodo - che il MFE dovrebbe adottare alla luce di tali analisi.
- *La linea politica*: che cerca di definire una linea politica coerente con tali analisi, relativamente alle prospettive dell'azione a tutti i livelli.
- *La linea strategica*: che prova a costruire una strategia per raggiungere gli obiettivi indicati dalla linea teorica e politica.
- *Per un rilancio del federalismo organizzato*: che formula alcune proposte sul piano organizzativo e interno.

6. Nel loro **insieme la linea teorica, la linea politica e la linea strategica delineano la posizione complessiva del MFE e quello che ogni militante dovrebbe proporre ai diversi interlocutori, facendo leva su un rinnovato assetto organizzativo**. Nessun aspetto è più importante dell'altro, ma insieme guidano l'azione del Movimento.

UNA PROSPETTIVA FEDERALISTA PER INTERPRETARE LA REALTÀ

7. Per molto tempo il MFE ha cercato di sviluppare un pensiero autonomo rispetto alle nuove tendenze e trasformazioni della società. Rientravano in questa prospettiva

riflessioni sulla globalizzazione, sul mondialismo, sulla planetarizzazione, sull'ordine monetario internazionale, ma anche sulla rivoluzione scientifica e sul suo impatto sulla società, sulla pianificazione urbana, ecc.

8. Nel mondo occidentale, le principali tradizioni di pensiero hanno affermato idee diverse su quale settore della società - tra **economia**, **politica** e **cultura** - sia quello predominante; ovvero il settore in grado di avviare e orientare i principali processi trasformativi. Liberalismo e materialismo storico danno precedenza all'economia (sebbene in modo molto diverso tra loro), il realismo alla politica, l'idealismo prima e il costruttivismo sociale poi alla cultura.
9. Nel quadro della tradizione federalista si è sviluppato il tentativo di considerare l'interazione tra tali settori come determinante essenziale dei processi storici. La riflessione di Albertini al riguardo è simile a quella di Gellner, secondo cui l'evoluzione materiale produce i problemi, ma non le soluzioni. Queste dipendono dalle idee disponibili su come affrontarli, dal rapporto costi-benefici che ogni soluzione presenta rispetto alla società interessata in generale e ai gruppi specifici che la compongono, e dal risultato dello scontro politico tra i vari gruppi volto ad affermare una soluzione rispetto a un'altra. Perciò i federalisti hanno utilizzato una versione rivista del materialismo storico, insieme a una prospettiva realista, al costruttivismo sociale e alla teoria dell'ideologia per cercare di comprendere le dinamiche di lungo periodo della storia. Anche lo schema interpretativo "crisi-iniziativa-leadership" che i federalisti utilizzano rispetto al processo di unificazione europea è, in parte, un frutto di quella riflessione più generale, oltre che un'astrazione teorica legata all'osservazione del *modus operandi* di Monnet e Spinelli da parte di Albertini.
10. In questa prospettiva, i federalisti hanno elaborato una riflessione sull'evoluzione del modo di produzione come motore dell'aumento dell'interdipendenza e dell'unificazione materiale del mondo, che aiutava ad argomentare la necessità dell'unificazione europea, e a sostenere la prospettiva dell'unificazione mondiale. Inoltre, hanno avviato una riflessione sulla trasformazione delle società in cui andava maturando la rivoluzione scientifica, di fronte alla quale si pensava che l'Europa avrebbe fatto parte del gruppo di testa.
11. La mancata unificazione federale dell'Europa non le ha permesso di essere alla testa di tale rivoluzione, come messo in evidenza in modo assai chiaro dal Rapporto Draghi. Ma i benefici legati all'essere stata la prima area del mondo industrializzata fanno sì che il declino relativo non produca una riduzione drastica e immediata dei livelli di benessere, e quindi un significativo aumento della percezione dell'urgenza di porvi rimedio. Le spese private di consumo e voluttuarie restano alte, mentre quelle (pubbliche e private) per istruzione, ricerca, innovazione e investimenti non sono

percepite come prioritarie. Anche perché il livello nazionale non è quello in cui si possono produrre i migliori risultati.

12. Oggi assistiamo alla diffusione dell'industrializzazione e della rivoluzione scientifica in vaste aree del pianeta. I conseguenti cambiamenti dei rapporti di potere mondiali – a partire da quelli economici, culturali e tecnologici, che prima o poi impatteranno e si riverbereranno su quelli militari e politici – sono alla base **dell'erosione dell'ordine mondiale** creato dopo la Seconda guerra mondiale e poi dopo la Guerra fredda. Questa è la **causa strutturale delle numerose crisi geopolitiche** in corso nel mondo.
13. Internet ha impiegato circa tre decenni a pervadere completamente le nostre vite quotidiane attraverso la digitalizzazione, e ha consolidato i rapporti di forza militari pre-esistenti. L'intelligenza artificiale sta già avendo un'influenza molto più rapida sulla divisione del lavoro a livello globale, su settori e processi produttivi, e sui processi democratici. Interrogarsi su questi temi è cruciale per comprendere le tendenze strutturali, pur sapendo che l'accelerazione della storia tende ad accorciare la durata del “lungo” periodo.
14. In passato ci siamo interrogati sull'impatto che la rivoluzione scientifica poteva avere sulla struttura della società (modo di produzione, tempi di lavoro e di vita, ecc.), piuttosto che sui rapporti di potere politico-militare nel mondo. Oggi è indispensabile riflettere sull'IA, nella consapevolezza che l'aumento della pervasività della tecnologia e della velocità dell'innovazione farà sì che **l'IA abbia un impatto sistemico** molto più rapido di quanto accaduto con internet e con la digitalizzazione. La robotica e l'IA applicate a tutti i campi della conoscenza comportano progressi e miglioramenti della vita umana ma anche la sostituzione dell'uomo in moltissime attività lavorative, incluse quelle più intellettive. L'IA ha un impatto ambientale significativo, con pesanti emissioni di CO2, un elevato consumo di energia e altre risorse per raffreddare i server.
15. L'aumento dell'interdipendenza implica anche un aumento della complessità, e la necessità di mettere insieme molti più saperi specifici per riuscire a costruire un quadro interpretativo d'insieme coerente e utile a orientare l'azione. L'apertura del Movimento in tali direzioni e il rilancio dell'elaborazione e della formazione interna sono dunque decisivi.

L'ANALISI DELLA SITUAZIONE MONDIALE

L'Antropocene

16. L'umanità e il mondo sono di fronte a sfide esistenziali. Al momento questo alimenta paura e catastrofismo o rimozione e negazionismo, in assenza di una visione e di una prospettiva in grado di canalizzare le energie dell'umanità verso una soluzione positiva

delle varie crisi che sono i sintomi di quelle sfide. Il compito del pensiero federalista è offrire un'alternativa allo status quo, alla paura e al negazionismo, mediante un progetto capace di governare la complessità e l'interdipendenza globale.

17. La “società mondiale del rischio” (Beck), minaccia la stessa esistenza umana in un dramma cosmopolitico. Viviamo in una civiltà globale caratterizzata dall'interdipendenza e dall'avvio di una mobilità globale (pur con molti limiti), cui non fa ancora riscontro la nascita di una vera opinione pubblica mondiale, che esiste solo embrionalmente, a livello di società civile organizzata, in assenza di istituzioni democratiche planetarie. Infatti, nel primo scorcio del XXI secolo abbiamo comunque avuto delle prime mobilitazioni **delle avanguardie del popolo federale mondiale per i beni pubblici globali: la pace e la salvaguardia ambientale del pianeta**. Nel 2003 il mondo è stato attraversato dalle più imponenti manifestazioni per la pace: milioni di persone sono scese in piazza, tanto che il New York Times arrivò a denominarle “la seconda potenza mondiale”; e poi nel 2019 migliaia di manifestazioni per il clima, guidate dal movimento *Fridays for future*, ci hanno ricordato che non esiste un pianeta di riserva.
18. Questo processo di unificazione spontanea del mondo non comporta necessariamente un aumento dell'uguaglianza o della convergenza politica ed economica. Le ideologie tradizionali, rimanendo ancorate a una prospettiva nazionale, non riescono a fornire risposte adeguate alla globalizzazione. Si acuisce così la discrepanza tra (i) unificazione tecnica ed economica, (ii) frammentazione politica e (iii) limiti ecologici del pianeta. Si allarga il divario fra la dimensione politica dello Stato nazionale e la dimensione planetaria dei problemi, che rende più difficile coniugare la comprensione delle sfide, la percezione individuale e collettiva di esse, e gli spazi d'azione per porvi rimedio.
19. Nel contesto globale emergono inoltre nuovi rischi industriali, ecologici e politici causati dal tentativo umano di controllare la natura. L'insicurezza diventa così una condizione fondamentale dell'umanità moderna, richiedendo spesso interventi sovranazionali per affrontare problemi che non conoscono confini nazionali, come il cambiamento climatico, le pandemie come il Covid-19 o la regolazione dell'intelligenza artificiale e delle piattaforme digitali in mano alle Big Tech. Gli individui, cercando soluzioni personali al rischio percepito, privati di un adeguato sostegno statale nella realtà post-ideologica, si trovano disorientati senza le categorie interpretative adatte a un mondo complesso.
20. La tecnologia è sempre più presente nelle nostre vite, mentre **la mancata regolamentazione delle piattaforme digitali onnivore di dati e di energia, dell'intelligenza artificiale e della globalizzazione finanziaria sta consentendo la concentrazione delle ricchezze in mano a pochi soggetti**, di fronte ai quali lo

scrutinio della politica si muove in ritardo e in modo frammentato. L'oligopolio delle grandi imprese tecnologiche pervade sempre di più la società, determina il funzionamento della democrazia e l'esito delle relazioni internazionali, come dimostrano gli scontri tra il Congresso americano e grandi social network (Facebook, Tik Tok ecc.) negli ultimi anni, o la rapida scalata di Elon Musk nell'*entourage* governativo degli USA. In tale contesto, **gli enormi sforzi regolatori dell'UE (e.g., DSA, DMA ecc.) si stanno rivelando drammaticamente insufficienti** nel contrasto a questi oligopoli, sia dal punto di vista economico - perché agire solo nella dimensione europea non basta - sia da quello strategico - perché senza una capacità industriale al pari di USA e Cina la dipendenza strategica su dati e tecnologie, soprattutto per i sistemi di intelligenza artificiale, è irreversibile.

21. Le piattaforme digitali gestite dalle Big Tech assomigliano, infatti, a una sorta di **panottico digitale**, ovvero un **sistema di sorveglianza globale** innervato in una rete globale interconnessa. Rispetto al *Panopticon* ideato da Jeremy Bentham nel 1791, quello attuale relativo al mondo digitale non è centralizzato in un unico punto fisso (la torretta centrale) ma è **distribuito in una rete globale di server farm controllate da algoritmi centralizzati che estraggono dati e li trasformano in previsioni comportamentali** utili a incanalare messaggi politici, promozionali o di altro tipo. Inoltre, oggi le persone si sottopongono volontariamente al sistema di sorveglianza, mentre una volta venivano incarcerate con la forza, private della propria libertà. Oggi siamo "liberi" di muoverci nel mondo digitale sebbene ogni nostra attività (acquisti, scelte, preferenze, navigazioni) venga registrata e memorizzata. I dati così elaborati risiedono nel *cloud*, nome che lascia intendere una certa eterogeneità; in realtà vengono memorizzati fisicamente in molteplici *server farm*, che consumano grandi quantità di energia. Successivamente, i dati vengono estratti innumerevoli volte per scopi diversi: marketing, pubblicità, sorveglianza, manipolazione politica e *data training* per l'intelligenza artificiale. **Tra questi scopi quello più preoccupante è la manipolazione politica** di cui la Brexit è stato solo uno degli esempi più eclatanti.
22. Con la globalizzazione si è assistito a una riduzione della disuguaglianza tra Paesi (*cfr. World Inequality Report, 2022*), all'uscita di milioni di persone dalla povertà assoluta (*cfr. Banca Mondiale, Poverty and Inequality Platform, 2024*) e a un livello di ricchezza globale (intesa come PIL) mai toccato prima, ma molte tendenze stanno peggiorando negli ultimi decenni. La disuguaglianza dei redditi all'interno degli Stati aumenta (*cfr. World Inequality Report, 2022*), il tasso di povertà è tornato a salire (*cfr. Banca Mondiale, Poverty and Inequality Platform, 2024*) e l'1% della popolazione mondiale possiede più risorse del restante 99% (*cfr. Oxfam, La disuguaglianza non conosce crisi, 2023*). In questo contesto possiamo dire, parafrasando Keynes, che il "nuovo problema permanente del genere umano" non è più la produzione e la scarsità, ma la **distribuzione delle risorse tra diverse aree territoriali e diverse componenti della società**. Pertanto, il federalismo

rimane l'unico sistema istituzionale che – pensando all'organizzazione democratica della società dal livello globale a livello locale – può permettere l'affermazione di un nuovo modello economico che garantisca uguali opportunità di emancipazione.

23. **Se grazie alla rivoluzione tecnologica è oggi – in teoria – possibile garantire la soddisfazione dei bisogni fondamentali di tutta la popolazione mondiale, qualora venga assicurata un'efficiente distribuzione dei beni prodotti, il problema della scarsità delle risorse, in questa fase storica, si presenta principalmente in riferimento allo sfruttamento delle risorse naturali. La popolazione mondiale oggi è sottoposta alle conseguenze disastrose del cambiamento climatico e dell'inquinamento ambientale, fenomeni dovuti alle attività umane e risultanti una fra le prime cause dei flussi migratori a livello globale.** Per quanto riguarda il cambiamento climatico, l'aumento di concentrazione di CO₂ nell'atmosfera ha raggiunto livelli tali per cui l'incremento della temperatura del pianeta di due gradi centigradi è cosa ormai data per certa. In occasione delle Conferenze Onu delle Parti, la comunità scientifica mondiale da anni lancia l'allarme sull'aumento costante dei disastri meteorologici e climatici causati dalle attività umane. Sono infatti sempre più numerosi i casi di siccità e di inondazioni; i ghiacciai si sciolgono più rapidamente causando l'innalzamento del livello dei mari e il dissesto idrogeologico; gli inquinanti chimici provocano l'acidificazione degli oceani; le zone forestali, in particolare quelle tropicali, si riducono; si modificano i cicli biochimici dell'azoto e del fosforo; l'insicurezza della produzione alimentare e dell'accesso al cibo avanza sempre di più ogni anno; la biodiversità si riduce, con molte specie viventi in via di estinzione, e il fenomeno delle migrazioni ambientali assume risvolti via via più drammatici. Nei prossimi decenni si prevede, stando a calcoli ottimistici, un miliardo di persone costrette a lasciare le loro terre per cause ambientali. Nonostante la gravità della situazione non si è ancora sviluppata, soprattutto da parte dei governi nazionali, una reale presa di coscienza sui rischi che corriamo. A causa dell'inerzia e dell'egoismo degli Stati nazionali, fino ad ora, non sono stati adottati provvedimenti significativi a livello globale, capaci di contrastare la situazione che è ormai gravemente compromessa. Il fallimento delle ultime COP è sotto gli occhi di tutti.
24. In sintesi, sono due le minacce che si impongono all'umanità a causa della cattiva organizzazione della politica internazionale, ovvero dell'assenza di un governo mondiale: il pericolo dell'annientamento nucleare e la crisi ecologica con la minaccia all'equilibrio della biosfera che consente la vita sulla terra. Accanto a queste minacce esistenziali si manifesta una serie di altri problemi globali, come ad esempio la necessità di regolamentazione dell'intelligenza artificiale, la cui soluzione pure dipende dalla creazione di un nuovo ordine mondiale nel quadro dell'avvio di un processo di integrazione politica planetaria.

25. In questa fase dell'evoluzione della biosfera, se non tentiamo di governare le "policrisi", ne saremo sopraffatti. A tutti questi fattori aggiungiamo che, in assenza di proposte sovranazionali per una equa redistribuzione delle risorse, per una gestione condivisa dei beni pubblici mondiali, per la difesa dei diritti, della democrazia e della giustizia, finisce per acquisire sempre maggiori consensi chi propone il nazionalismo come risposta identitaria individuale e collettiva ai problemi globali.
26. Nel quadro di una globalizzazione dove la democrazia è rimasta ferma al livello nazionale, i federalisti, oggi più che mai, hanno il compito di agire per tentare di **offrire un'alternativa politica, economica e sociale a quel "popolo mondo" che crede nella pace, nei diritti, nella giustizia sociale, nella libertà e in un pianeta senza muri né confini**. Occorre dare sostanza al cosmopolitismo kantiano con **un federalismo globale in grado di poter dare risposte concrete ai piccoli problemi sul territorio e, contemporaneamente, alle grandi sfide planetarie**. A tal proposito occorre riscoprire e valorizzare il ruolo del principio di sussidiarietà e della solidarietà territoriale quali elementi costitutivi e decisivi per la piena realizzazione del progetto federalista, dotandolo di una più consapevole sensibilità geografica. La costruzione della sovranità del popolo federale mondiale passa dalla democratizzazione di quei poteri che vengono esercitati a livello globale, a cominciare dall'Organizzazione delle Nazioni Unite e dalle organizzazioni economiche internazionali (Banca Mondiale, Organizzazione Mondiale del Commercio, Fondo Monetario Internazionale). **Lottare per la democrazia planetaria significa lavorare obbligatoriamente per affermare il federalismo a tutti i livelli** (dal quartiere al mondo) e in tutte le realtà regionali, a partire dall'Unione Europea e dalle altre organizzazioni continentali (Unione Africana e organizzazioni subregionali, Unione Sudamericana, Mercosur e Nafta, Asean e Saarc, ecc.).

La crisi dell'ordine mondiale occidentale-centrico

27. Siamo di fronte **all'erosione dell'ordine mondiale occidentale-centrico** creato dopo la Seconda guerra mondiale. Ne sono **venute meno le basi materiali**. L'occidente (USA inclusi) rappresenta una porzione sempre minore a livello globale del PIL e della popolazione, mentre i BRICS crescono e sono arrivati a superare il PIL del G7. Se il PIL degli USA rappresentava nel 1945 il 50% del PIL mondiale, nel 2022 era sceso al 15%, mentre quello cinese passava da meno dell'1% nel 1950 al 18,5% nel 2022 (a parità di potere d'acquisto). Nel 1945 il PIL dei BRICS era sotto il 15% del PIL mondiale (e il 10% era la sola URSS), nel 2022 ha raggiunto il 31%, cioè più del G7. L'UE oggi ha il 9% della popolazione, il 15% del PIL, e circa il 45% della spesa sociale mondiale. (Fonti: i dati sono stati ricavati da quelli resi disponibili dalla Banca Mondiale <https://data.worldbank.org>, dal Fondo Monetario Internazionale <https://www.imf.org/en/Data>, e da Statista <https://www.statista.com>).

28. Attualmente USA, Europa e, più in generale, l'occidente sono impegnati in una **lotta di retroguardia per puntellare e consolidare l'attuale ordine occidentale-centrico**. È una prospettiva coerente con quella dello scontro di civiltà e che trova una plausibile **giustificazione ideologica nella visione dell'occidente come portatore dei valori della democrazia e dei diritti umani**. Ma resta una battaglia di retroguardia e destinata alla sconfitta, perché l'ordine attuale si fonda su istituzioni internazionali i cui processi decisionali sono contraddittori con i valori professati. L'ONU assegna un ruolo preminente alle potenze vincitrici (o supposte tali) della Seconda guerra mondiale; il FMI, la BM, l'OMC, ecc. sono costruiti in modo da garantirne il controllo all'Occidente e non si fondano su un sistema decisionale democratico.
29. Inoltre, **l'ordine occidentale-centrico ha fallito nel garantire i beni pubblici mondiali e la sopravvivenza della vita sul pianeta. La crisi climatica è frutto di quell'ordine e del modello economico su cui si fonda**. I nostri valori vengono vissuti e interpretati come un mero manto ideologico, e ciò spiega perché la maggioranza del mondo non sanziona la Russia per l'invasione dell'Ucraina. Tutto **ciò rischia di portare alla sconfitta anche dei valori della democrazia e dei diritti umani, insieme all'ordine mondiale occidentale-centrico**. Le urgenze planetarie (armi nucleari, clima e ambiente, IA, gestione dello spazio extra-terrestre) richiedono azioni a livello mondiale la cui realizzazione non può attendere che in tutti i continenti si affermino governi democratici. Il metodo scientifico occidentale si è ormai affermato in tutti i laboratori e le università del pianeta. Il lavoro salariato formalmente libero (cioè, non schiavistico e non servile) si è imposto nelle forme diverse di capitalismo, sia dove prevale il capitale privato che dove prevale il capitale di Stato. La democrazia ha però difficoltà a diffondersi al di fuori dell'Occidente e anche in Occidente mostra evidenti segni di crisi. Per unificare il mondo bisogna accettare il principio della convivenza di forme diverse di cultura e di regime politico-sociale. Le democrazie dovranno, almeno provvisoriamente, imparare a coesistere con le autocrazie. Il valore o l'interesse per la sopravvivenza della specie deve prevalere garantendo, nel breve-medio periodo, la convivenza (e quindi la sopravvivenza) delle diversità. Nel lungo periodo (di cui si può parlare solo se la specie sopravvive) si può sperare nella competizione pacifica. Il federalismo può essere la risposta a queste sfide, ma deve fare una riflessione sulle sue origini e sulle sue trasformazioni: nato dalla rivolta al dominio imperiale britannico delle 13 colonie, negli USA ha mantenuto (in parte) il carattere federale, ma ha visto la formazione di una "nuova nazione" che esprime evidenti tendenze imperiali. Se il federalismo si affermerà in Europa non sarà con la creazione di una "new nation", ma con il superamento stesso dell'idea di nazione, quindi attraverso un ordine sovranazionale. Gli imperi sono nella storia le grandi organizzazioni che hanno saputo tenere insieme vaste aree geografiche e culture tra

loro diverse. Oggi sono una delle forme di dominio sovra-nazionale. Il federalismo è la vera alternativa all'imperialismo e la dottrina politica che garantisce la sovranazionalità senza il dominio imperiale.

30. Il nostro pianeta si trova in una fase estremamente delicata in cui si sta sgretolando il vecchio sistema di potere e non si intravede ancora il nuovo. La popolazione mondiale ha superato da poco gli 8 miliardi di persone; i cambiamenti climatici in atto potrebbero compromettere definitivamente gli equilibri raggiunti, causando migrazioni di dimensioni colossali, mentre le guerre in corso in tutto il pianeta – la cosiddetta “terza guerra mondiale a pezzi” – stanno generando morti, miserie e ondate migratorie a livelli crescenti, fomentando il terrorismo internazionale e la sensazione di insicurezza.
31. A novembre 2024 Donald Trump è stato rieletto alla Casa Bianca con lo slogan “*Make America Great Again*”. In India il nazionalista indù Modi ha vinto le elezioni, anche se con un arretramento rispetto al passato. La Cina di Xi Jinping mantiene la sua minacciosa pressione su Taiwan e il suo espansionismo nel Mar Cinese Meridionale, con la militarizzazione degli atolli e la violazione delle acque territoriali delle Filippine e di altri Paesi asiatici. La Russia di Putin prosegue la sua guerra di aggressione in Ucraina e i suoi attacchi ibridi in altri Stati europei, oltre a mantenere le proprie truppe nelle regioni secessioniste della Transnistria e dell'Abkhazia, minacciando l'integrità territoriale di Moldavia e Georgia; le forze russe si sono dovute invece ritirare dal Nagorno Karabakh e dalla Siria, spostandosi in questo caso in Libia e rafforzando la propria presenza in Africa, dove la Wagner è riuscita in questi anni a penetrare in vari Stati del Sahel e a portare al ritiro delle truppe francesi ed occidentali. Il ritorno del nazionalismo competitivo nelle relazioni internazionali è evidente anche in Medio Oriente con l'espansionismo turco di Erdogan o con quello israeliano di Netanyahu e dell'estrema destra israeliana, che si è potuto manifestare pienamente dopo l'attacco terroristico del 7 ottobre 2023.
32. Trump ha deriso il lavoro delle Nazioni Unite, vuole fermare l'azione della Corte Penale Internazionale, ritirarsi dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e dagli Accordi di Parigi sul clima e minaccia di usare la forza per annettere il canale di Panama, il Canada e la Groenlandia. Milei ha ritirato la delegazione argentina dai lavori della Cop 29. Il sistema arbitrale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio resta incompleto e paralizzato. Le istituzioni multilaterali sono sotto attacco sia da parte del sud globale, perché percepite come dominate dall'Occidente, sia da Trump e quindi dal Paese che le ha sostenute negli ultimi 80 anni. L'assenza di un governo globale in grado di fornire risposte efficaci alla domanda di beni pubblici planetari apre uno spazio al nazionalismo, che a sua volta rende più difficile perseguire il rafforzamento delle istituzioni internazionali in direzione di una governance cooperativa che coinvolga tutte le regioni del mondo.

33. In questo quadro è urgente una riflessione federalista su come promuovere una **riforma dell'ordine mondiale coerente con i valori professati e dotata di una linea d'azione** che lo renda più stabile e in grado di fornire i beni pubblici globali essenziali. Ciò significa riflettere anche sulla **politica estera che l'Unione dovrebbe fare, e sviluppare gli argomenti che possano permetterci di costruire un vasto consenso a favore del passaggio di potere verso l'Unione in materia di politica estera (inclusa la partecipazione alle organizzazioni internazionali), di sicurezza e difesa, nonché di politica economica.**

L'ANALISI DELLA SITUAZIONE EUROPEA

Il declino e la paura

34. L'inadeguatezza della risposta istituzionale alle sfide della globalizzazione - unita alla perdita della centralità geopolitica e allo sviluppo di aree del mondo precedentemente povere - sta favorendo in Europa, una delle società più ricche del mondo, la nostalgia per un tempo (mitizzato) in cui la sovranità nazionale garantiva risposte efficaci e un senso di "dominio" sul mondo. Questo fenomeno è denominato "retrotopia", secondo cui le aspirazioni passate vengono idealizzate come possibili percorsi di purificazione e di rifugio dall'incertezza del futuro.
35. Il declino degli Stati nazionali europei è in effetti evitabile solo mediante la creazione di strumenti d'azione adeguati a livello europeo, che richiedono sostanzialmente la creazione di una sovranità condivisa a livello continentale nel quadro di un governo federale. Presentando il suo Rapporto sulla competitività europea Draghi ha parlato dell'inevitabilità di una "lenta agonia" in assenza di un radicale rafforzamento della capacità dell'Europa di agire in modo unitario.
36. In sostanza, sono le medesime crisi che alimentano contemporaneamente sia la spinta a fornire una risposta efficace ai problemi attraverso la costruzione di una sovranità europea, sia una risposta reazionaria e identitaria, fondata sul mito del ritorno al passato e alla sovranità nazionale. Il federalismo propone politiche per fornire ai cittadini sicurezza e benessere mediante la fornitura di beni pubblici europei e mondiali. Il nazionalismo strumentalizza la rabbia e la paura, offrendo una risposta di chiusura che inevitabilmente alimenta il disprezzo verso le differenze e genera odio verso coloro che sono percepiti come diversi.
37. Non possiamo dunque stupirci che in questa fase diventi particolarmente rilevante la linea di divisione indicata nel Manifesto di Ventotene nelle competizioni elettorali a tutti i livelli e all'interno dei partiti. L'avanzamento del processo di unificazione sta riducendo, fin quasi a farlo scomparire, lo spazio politico dell'europeismo, che Spinelli considerava asintotico rispetto al federalismo, verso cui tendeva sempre senza

raggiungerlo mai. Oggi anche i nazionalisti sono costretti in buona parte a dirsi “europeisti” e abbandonano una linea esplicitamente contraria all’esistenza dell’UE o alla partecipazione del proprio Stato a essa. Allo stesso tempo, anche nei partiti dichiaratamente europeisti si annida il nazionalismo. Il fatto che tutti i partiti europeisti si siano spaccati nel voto al Parlamento Europeo sulla proposta di riforma dei Trattati da cui pure avevano espunto alcuni degli aspetti più qualificanti – come il superamento dell’unanimità su fiscalità, politica estera e difesa – è indicativo del fatto che la frattura di Ventotene li attraversa tutti.

38. In questo quadro il compito dei federalisti nell’interlocuzione con le forze politiche è ancora più rilevante e difficile. Non ci si può basare sulla prospettiva ideologica dei partiti, ma sulla loro posizione sul passo o sui passi concreti che si possono fare nel momento specifico per far avanzare il processo. Una situazione analoga il MFE l’ha vissuta – limitatamente all’Italia – negli anni ’90, quando il punto cruciale era la partecipazione del Paese all’unione monetaria. In quel periodo tutti i documenti del MFE ponevano il punto del risanamento dei conti pubblici come fondamentale. Molti esponenti della sinistra e della destra si rifiutavano allora di firmare i nostri documenti perché contrari ai “sacrifici”. Ciò mostrava che avevamo centrato il bersaglio: se tutti sono pronti a firmare i nostri documenti, o nessuno lo è, significa che non hanno individuato il punto su cui è necessario costruire il consenso per poter superare il vero ostacolo. Allo stesso modo, oggi non è sufficiente che una forza sia genericamente favorevole alla prospettiva federale se al contempo – magari per non spaccare la propria coalizione nazionale – non è disposta a portare avanti un’iniziativa politica per costruire una sovranità europea nei settori fondamentali per affrontare la policrisi.

Un ruolo accresciuto per le istituzioni europee

39. In passato l’iniziativa dei federalisti si è spesso espressa politicamente attraverso le istituzioni europee, ma il loro successo o insuccesso è poi dipeso da una leadership europea occasionale a livello nazionale. Spinelli ha portato il Parlamento a prendere l’iniziativa, ma il voltafaccia di Mitterrand l’ha affossata. Il Rapporto Delors sull’unione monetaria ha trovato invece in Kohl e Mitterrand il sostegno necessario, anche perché rispondeva a una crisi reale: affrontare la caduta del muro di Berlino e la necessità di fare in modo che la riunificazione tedesca portasse a una Germania europea e non a un’Europa tedesca.
40. Il motore franco-tedesco si è inceppato da molto tempo. Inoltre, entrambi i Paesi vivono una crisi molto profonda. In Germania la crisi ha natura economica e politica. Il suo modello economico si fondava su tre pilastri che sono tutti venuti meno: l’importazione di energia a basso costo dalla Russia, lo sfruttamento del nuovo mercato cinese, e basse spese militari grazie all’ombrello di sicurezza americano. Ciò ha scosso

un Paese la cui identità collettiva dopo la Seconda guerra mondiale si è fondata sul successo economico. E spiega lo scarso sostegno dell'opinione pubblica alla difesa dell'Ucraina, legato all'illusione che si possa tornare allo status quo ante di importazioni energetiche dalla Russia e così alla crescita. Ciò ha permesso l'ascesa di AfD a destra, e di Bündnis Sahra Wagenknecht a sinistra, e messo in difficoltà le forze politiche tradizionali, che in passato raccoglievano il consenso di gran parte dell'elettorato.

41. In Francia, l'impopolarità di Macron spinge vari esponenti e forze politiche, vista la sua identificazione con l'Europa, a prendere posizioni più nazionaliste. La sua scelta di sciogliere l'Assemblea nazionale dopo le elezioni europee si è rivelata problematica, portando a una grave crisi politica, che rischia di diventare una crisi istituzionale e di causare una trasformazione di alcuni degli aspetti fondanti della Quinta Repubblica. L'Assemblea nazionale francese oggi ricorda il Parlamento di Westminster dopo il referendum sulla Brexit: non esiste alcuna maggioranza a favore di qualunque possibile soluzione, ma esiste una maggioranza contro ciascuna di esse. Intanto i conti pubblici francesi sono fuori controllo, le forze politiche non sembrano intenzionate a prendersi l'impegno di intervenire responsabilmente, e il rischio di un attacco dei mercati alla Francia aumenta, mettendo a rischio la tenuta dell'Eurozona.
42. In Spagna il governo ha una maggioranza ristretta, vincolata agli indipendentisti catalani. In Polonia le iniziative del governo Tusk vengono spesso frustrate dal veto del Presidente Duda, esponente del PIS, e le elezioni presidenziali in primavera saranno dunque decisive per sbloccare la possibilità della coalizione al governo di realizzare il proprio programma, o per consegnare al PIS un potere di veto fino alle prossime elezioni parlamentari. Tra i grandi Paesi europei, solo l'Italia ha un governo stabile, con Giorgia Meloni a capo di una coalizione in cui convivono forze europeiste e nazionaliste, producendo una linea ambigua rispetto alla politica europea.
43. In Ungheria il nazionalista antieuropeo e filorusso Viktor Orban ha sfruttato la presidenza di turno del Consiglio dell'UE per i propri fini e in aperta contraddizione con la linea dell'UE rispetto all'invasione russa dell'Ucraina e ad altre questioni di politica estera. In Slovacchia Fico minaccia di aggirare le sanzioni alla Russia e di bloccare gli aiuti europei all'Ucraina in risposta alla fine del transito attraverso l'Ucraina del gas russo, da cui la Slovacchia e alcuni altri Paesi europei ancora dipendono largamente, non avendo provveduto a differenziare gli approvvigionamenti. Forze nazionaliste hanno vinto le elezioni in vari Paesi e sono poi andate al governo in diversi di essi, come in Olanda e in Austria.
44. Tuttavia, l'invasione russa dell'Ucraina ha acuito il senso di insicurezza dei Paesi baltici, nordici e di parte dell'Europa centro-orientale. Il tema della difesa europea si è imposto nell'agenda e la necessità di finanziarla ha spinto l'allora premier estone Kallas a

proporre di utilizzare debito comune europeo a tal fine. La scelta di Kallas come Alto Rappresentante per la Politica Estera e di Sicurezza e dell'ex primo ministro lituano Kubilius come primo commissario alla difesa e allo spazio suggeriscono che von der Leyen voglia sfruttare la percezione di insicurezza di quei Paesi per promuovere il dossier della difesa europea.

45. In sostanza, la crisi degli Stati nazionali è sempre più acuta: essi non sono più in grado di assicurare la tutela della sicurezza, la difesa del territorio e dell'ambiente, la limitazione del riscaldamento globale, delle pandemie ed altro. L'avanzamento del processo di unificazione ha progressivamente rafforzato le istituzioni europee, che non solo rappresentano un modello per il superamento delle criticità delle attuali democrazie recluse entro i confini nazionali, ma che hanno anche una visibilità mai raggiunta prima. L'attenzione mediatica per le elezioni europee 2024 è stata senza precedenti. Nessun presidente della Commissione, nemmeno Delors, ha avuto la visibilità e riconoscibilità di von der Leyen tra i cittadini comuni. Il fatto che i media parlino della Commissione come di un governo e di von der Leyen come il capo del governo europeo è indicativo del cambio di percezione, sebbene – purtroppo – sia in parte prematuro rispetto ai reali poteri della Commissione.
46. La crisi degli Stati nazionali si sta manifestando al cuore dell'Europa con una crisi di regime politico in Francia, che ora paga più della Spagna in interessi su un debito che cresce rapidamente e di cui sta perdendo il controllo. Nel frattempo, la Germania attraversa una crisi del proprio modello economico e sistema politico, che porta perfino a rimettere in questione Schengen. Questo potenzialmente apre uno spazio per una loro azione comune, sebbene la loro debolezza sia tale da rendere difficile una loro iniziativa. Occorre guardare, più probabilmente, alla Commissione o al Parlamento.
47. In questa legislatura potremo avere alcune iniziative delle istituzioni comunitarie, cui faranno da contraltare delle flebili leadership occasionali a livello nazionale da parte degli Stati membri in crisi. Si tratta di una situazione inedita. Non è detto che le istituzioni europee riusciranno a mobilitare nell'opinione pubblica un consenso sufficiente a spingere i governi ad accettare la sostanza delle loro proposte. Ma è chiaro che i federalisti dovranno essere al loro fianco, perché in questo ciclo politico, ancor più che nei precedenti, le istituzioni europee potranno essere il nostro principale alleato.

Un nuovo ciclo politico

48. I risultati delle elezioni nazionali ed europee hanno segnato un avanzamento delle destre, in molti casi spiccatamente nazionaliste. Secondo alcuni analisti e osservatori, siamo davanti a un nuovo ciclo storico, sospinto anche dall'avanzata della destra

americana, che deriva da un progressivo slittamento delle preferenze politiche della popolazione. Occorre capire se le spinte nazionaliste presenti nelle forze della destra europea saranno assorbite dall'UE, o se metteranno in crisi il processo decisionale.

L'Unione sopravvivrà solamente se l'alternanza politica, che è caratteristica ovvia di ogni democrazia, non la travolgerà. Sarà quindi fondamentale che trovi spazio, accanto alla narrazione, propria delle forze nazional-sovraniiste, imperniata sul cambiamento e sulla destrutturazione del sistema Europa, un discorso politico incentrato sulla continuità, tradizionalmente proprio delle forze conservatrici "tradizionali" e dichiaratamente antifasciste. Per la Francia, l'Europa dovrà rimanere lo strumento per riaffermare la propria *grandeur*. Per l'Italia e la Spagna, lo strumento per recuperare i propri ritardi storici. Per la Germania, lo strumento per essere al centro dell'Europa senza diventarne un elemento di destabilizzazione. Altre fluttuazioni inevitabilmente seguiranno. Come federalisti, dobbiamo difendere la piantina dell'Unione - che è insieme fragile e resiliente - ed assicurarci che le radici dell'unione politica si rafforzino.

49. Negli anni '70 c'è stato un ciclo politico di sinistra, in cui i partiti socialisti sono andati al governo o si sono avvicinati all'area di governo in vari Paesi – questo vale anche per i comunisti in Italia – e ciò ha portato la sinistra a posizioni più europeiste che in precedenza, anche grazie all'azione di stimolo e di critica, a seconda delle circostanze, dei federalisti. Oggi sarà decisivo, da un lato, tenere alta la guardia e denunciare ogni spinta che sovverta il processo di unificazione, volta alla svendita dell'unica reale forma di sovranità, quella europea, in nome di insostenibili micro-sovraniità nazionali che finirebbero per smembrare l'UE, spingendola nelle mani di vecchi e nuovi imperialismi. Dall'altro, continuare a dialogare con la destra tradizionale, fino al momento in cui il radical-populismo dovrà arrendersi agli argomenti della razionalità, governabilità e sostenibilità. L'alternativa è che l'Europa diventi vittima della democrazia, venendo respinta dalla sinistra perché è troppo di destra (Pierre Mendès France contro la CED, Laurent Fabius contro la costituzione europea, ecc.) e dalla destra perché è troppo di sinistra (e qui l'elenco in Francia è lungo, e comprende De Gaulle negli anni della "sedia vuota", quasi tutti gli oppositori di Mitterrand nel referendum del 1992, ecc.). **In questo il nostro essere Movimento e non partito resta decisivo.**
50. In questo contesto, le elezioni europee hanno segnato un'ulteriore tappa nel processo di consolidamento di un sistema dei partiti europei. Sebbene in modo imperfetto, il sistema degli *Spitzenkandidaten* si sta progressivamente consolidando. Inoltre, dopo le elezioni si è confermata la maggioranza tra le forze europeiste – popolari, liberali, socialisti e verdi – nell'elezione della Presidente von der Leyen e nella definizione delle figure apicali dell'Unione. Ciò ha spinto l'Italia, per la prima volta, ad astenersi o votare

contro tali nomine in seno al Consiglio Europeo - dove Meloni ha giocato il ruolo di leader europea di ECR – che le ha approvate a maggioranza qualificata.

51. Tutto ciò avviene a valle di una legislatura in cui la risposta alla pandemia e all'invasione russa dell'Ucraina ha fortemente rafforzato l'UE in termini istituzionali e politici - con la creazione o l'utilizzo per la prima volta di nuovi strumenti d'azione come il debito comune, la sospensione del Patto di stabilità e crescita, il Fondo Europeo per la Difesa, la European Peace Facility – e quindi in termini di consenso e legittimità tra i propri cittadini, come mostra l'Eurobarometro. Insieme ai drammatici effetti della Brexit, questa situazione ha portato quasi tutti i partiti nazionalisti ad abbandonare la linea dell'uscita del loro Paese dall'UE o dall'Euro (che rimane nel programma di AfD in Germania). La presa d'atto dell'indispensabilità dell'UE per far fronte a una serie di sfide ha portato a posizioni più sfumate all'interno delle forze nazionaliste. Mentre prima delle elezioni europee molti commentatori temevano un rafforzamento e un'unione dei due gruppi nazionalisti al Parlamento europeo, dopo le elezioni si è avuta invece la loro frammentazione in tre gruppi (Conservatori, Patrioti, Europa delle nazioni sovrane).
52. Von der Leyen ha agito per sfruttare tale frammentazione e puntato sulla possibilità di europeizzare almeno una parte dei Conservatori, in particolare Fratelli d'Italia. Con le regole attuali von der Leyen non poteva evitare un commissario italiano di Fratelli d'Italia e ungherese di Fidesz. Nella scorsa legislatura la presenza del commissario polacco del PIS aveva portato il PIS a votare l'investitura della Commissione nel 2019 (mentre il resto dei Conservatori votò contro), ma poi a votare contro quasi tutte le proposte della legislatura. Ciò dimostra che il voto a favore della Commissione non significa necessariamente un ingresso nella maggioranza. E ha spinto von der Leyen ad alzare la posta, assegnando a Fitto una Vicepresidenza esecutiva, per rendere più difficile per Fratelli d'Italia schierarsi sistematicamente contro le proposte legislative della Commissione. Vedremo se funzionerà. Di certo è una sponda da sfruttare nel tentativo di portare Fratelli d'Italia su una linea più favorevole (o almeno non sfavorevole) all'avanzamento dell'integrazione europea, tale da evitare di rendere l'Italia un ostacolo al processo di unificazione.
53. Il principale elemento strutturale che sostiene il ciclo politico attuale è che tra le sfide maggiormente percepite socialmente (le crisi dei poteri nazionali in termini federalisti) alcune riguardano temi storicamente importanti per l'opinione pubblica “di destra” quali la difesa, la sicurezza interna ed esterna. Questa è anche la ragione per cui è possibile che la destra giochi un ruolo decisivo nel tentativo di costruire efficaci risposte europee a queste sfide, anche se il problema della “sicurezza” intesa in tutte le sue accezioni è un bene pubblico, e come tale dovrebbe interessare fortemente anche la sinistra.

54. In questa legislatura l'Unione ha bisogno di creare una **forza militare di difesa** adeguata a tutti i tipi di conflitto, inclusi quelli ad alta intensità. Ciò richiede in primo luogo un'adeguata capacità di dissuasione, nonché una politica industriale militare europea. Ma richiederà anche una capacità reale di dispiegamento e impiego di truppe – come previsto dal Summit di Madrid della NATO – oltre alla capacità di segnare le proprie preferenze geopolitiche all'interno della NATO. Borrell ha parlato di un "momento Demostene" per l'Europa, in cui è necessario mettere la difesa al centro delle politiche europee.
55. Un'altra sfida, centrale nelle narrazioni dei nazionalisti, è quella della **gestione delle migrazioni** in un contesto in cui da un lato abbiamo bisogno di immigrazione per far fronte a molteplici sfide (da quella demografica a quella della sostenibilità del sistema pensionistico), dall'altro abbiamo un rigetto sociale della stessa. Anche le forze politiche che hanno inventato la società multiculturale si stanno ponendo il problema di come tutelare il modello di coesistenza, col rischio di divenire una minoranza nell'opinione pubblica, se non vi riusciranno. Assorbire un tipo di migrazione in un certo tipo di società è assai diverso da un altro tipo di migrazione in una società diversa. Il fatto stesso che le dimensioni e i tempi dell'immigrazione si siano dilatati pone questioni molto diverse da quelle dei decenni precedenti.
56. Il tema non è solo oggettivo, ma di percezione sociale rispetto alla mancanza di controllo sui propri confini e sulla composizione della società. Una buona politica passa dalla creazione di corridoi legali di ingresso controllati dall'UE e dal contrasto all'immigrazione clandestina. Il nodo non è infatti il numero di migranti, ma l'assenza di controllo da un lato, e la diversa efficacia delle politiche di integrazione tra i vari Stati membri dall'altro. Sono questi aspetti che rendono possibile una narrazione nazionalista rispetto al tema delle migrazioni. Difatti, le migrazioni sono da sempre un fenomeno strutturale della storia dell'umanità e l'UE deve porsi un problema di responsabilità storica in termini di politica estera e di cooperazione allo sviluppo con i Paesi da cui le persone sono costrette a partire.
57. Finora l'Europa non è stata in grado di sviluppare un dibattito razionale sul tema, nemmeno a livello di élites politiche. Basti osservare la reazione dei governi europei ai recenti sviluppi della situazione in Siria a seguito della caduta di Assad, tutta concentrata su un possibile rientro dei rifugiati siriani.

L'agenda europea

58. Nel quadro segnato da un forte senso di declino e paura da parte dell'opinione pubblica, da un rafforzamento del ruolo delle istituzioni europee e dalla crisi degli Stati membri, e nel nuovo ciclo politico apertosi con le elezioni europee, si inserisce

un'agenda europea determinata e dominata dal mondo e dal suo impatto sull'UE. I rapporti Letta, Draghi e Niinistö nel loro insieme forniscono un'agenda per la legislatura e mettono in rilievo come punto comune la necessità di un'Europa unita – e quindi forte – economicamente e politicamente, e sensibile alle sfide ambientali e sociali.

59. Siamo attornati da potenze neo-imperiali che fanno dell'esistenza dell'Unione Europea come loro nemico una ragione esistenziale di consenso interno. Di fronte alle terribili sfide per il pianeta le potenze neo-imperiali sanno di non avere le risorse per la propria popolazione e considerano l'Europa come il territorio più ricco da cui estrarle. Con la fine di Bretton Woods gli USA hanno beneficiato del risparmio europeo in cambio della loro protezione militare – come evidenziato nei dati dei Rapporti Letta e Draghi sui flussi finanziari dall'UE verso gli USA. Nel momento in cui l'Europa ambisce a modificare tali flussi per finanziare sé stessa non potrà che farsi carico anche dei costi della propria difesa e sicurezza. Cina, Russia e gli stessi Stati Uniti (anche se in modo diverso) vogliono partecipare alla spartizione. **Dopo aver colonizzato il mondo per secoli, è venuta la nostra ora di rischiare la colonizzazione.** La riflessione di Toynbee sulle civiltà – il paragone tra gli europei e gli abitanti delle *poleis* elleniche e degli staterelli del Rinascimento di fronte all'emergere di unità politiche di dimensioni maggiori che si risolse con la fine di tali civiltà - è più attuale che mai. Il tramonto della civiltà europea sarà, in questo senso, forse diverso dal passato, ma senz'altro la lotta per il controllo del continente sta iniziando con il ritorno del nazionalismo economico su scala planetaria e con la lotta per il controllo delle supply chain.
60. **Le crisi geopolitiche intorno all'Europa** sono dovute essenzialmente a tre fattori: il **vuoto di potere europeo**, lo **spostamento del focus strategico americano verso il Pacifico** a causa dello scontro egemonico con la Cina, e lo **sgretolamento dell'ordine mondiale fondato sull'egemonia occidentale** non più sorretto da rapporti economici favorevoli all'Occidente. Tali crisi hanno prodotto anche quelle di natura energetica ed economica, e mettono all'ordine del giorno il completamento dell'unità politica dell'Europa.
61. Questa situazione ha portato il tema della **difesa europea** al centro dell'agenda e del dibattito pubblico. La necessità di aumentare la spesa per la difesa pone il tema del reperimento delle risorse. Ciò è tanto più urgente considerata la crisi fiscale della Francia – l'unica, sia pur debole, potenza militare dell'Unione – e l'ormai cronica carenza di investimenti pubblici in Germania, cui il freno costituzionale al debito pubblico contribuisce. Paradossalmente la doppia necessità e debolezza di Francia e Germania potrebbe giocare a favore di una soluzione europea per finanziare la difesa. La sfida per i federalisti è orientarla a favore della costruzione di un sistema europeo

di difesa come pilastro europeo della NATO (ma indipendente da essa) e non come strumenti europei di finanziamento delle difese nazionali nel quadro della NATO.

62. Il tema delle risorse finanziarie per gli investimenti necessari a garantire la transizione ecologica e digitale e il rilancio della produttività e competitività europea è anche al centro del Rapporto Draghi, che offre una serie di proposte concrete in termini di politiche e strumenti per attuarle.
63. Un'altra sfida riguarda il costo dell'energia, che oggi in Europa è tra il doppio e il triplo di quello pagato negli Stati Uniti e in Cina. Nel medio periodo questo svantaggio competitivo può portare alla deindustrializzazione dell'Europa. Sul fronte dell'unione dell'energia la sfida riguarda la creazione di una rete integrata europea, la messa in comune delle riserve energetiche e l'acquisto congiunto dell'energia dai Paesi terzi. Nel corso della pandemia qualcosa di simile è stato fatto relativamente ai vaccini. Uno studio dell'University College of Dublin mostra che una rete integrata europea potrebbe ridurre il costo dell'energia del 32% (cfr. UCD School of Electrical and Electronic Engineering, febbraio 2022). Essendo l'UE il maggior importatore di energia del mondo, gli acquisti in comune permetterebbero di superare l'attuale situazione in cui gli Stati membri si fanno concorrenza tra loro, alzando così i prezzi, rispetto a fornitori i cui gasdotti portano comunque principalmente in Europa. Questo potrebbe ridurre il prezzo di almeno un ulteriore 20%: insieme alla griglia energetica comune, ciò permetterebbe di pagare così un costo analogo ai nostri maggiori competitori.
64. La destabilizzazione dell'area del Medio Oriente e del Nord Africa continuerà a mantenere nell'agenda le questioni migratorie, così come la costruzione di una politica estera europea e di una capacità di creare un quadro di cooperazione con tali aree in grado di contribuire alla loro stabilizzazione. In particolare per quanto riguarda il conflitto israelo-palestinese la UE dovrà assumersi le proprie responsabilità e prendere un'autonoma iniziativa di pace che superi l'attuale stallo e chiedi la garanzia dell'ONU. In prospettiva, si dovrebbe riconoscere la costituzione di uno Stato palestinese, realizzando un percorso verso la costruzione di una unione federale tra Israele e Palestina, eventualmente partendo dalla messa in comune di risorse quali l'acqua e le fonti energetiche sul modello della CECA. Tale Unione, aperta all'adesione dei Paesi confinanti, sarebbe una spinta alla creazione di un'aggregazione regionale che i federalisti auspicano da tempo. A tal fine occorre alimentare i rapporti con l'iniziativa Federal Forum israelo palestinese, con cui al seminario di Ventotene abbiamo avuto un primo incontro. Non bisogna dimenticare che ciò potrebbe richiedere anche una capacità militare europea in grado di proiettare la forza su tali teatri, anche in chiave di garanzia di sicurezza per Paesi terzi della regione.

65. Rispetto alle aree di tensione sul territorio europeo l'UE si è indirizzata, in modo tradizionale, verso una politica di allargamento come strumento di stabilizzazione. Tale scelta non è stata per ora accompagnata da una riflessione sul nuovo contesto geopolitico. La Russia di Putin persegue infatti la ricostruzione della sfera di influenza dei tempi dell'URSS (o addirittura di quelli zaristi). Perciò prosegue la sua guerra di aggressione in Ucraina e i suoi attacchi ibridi in altri Paesi europei, oltre a mantenere le proprie truppe nelle regioni secessioniste della Transnistria e dell'Abkhazia minacciando l'integrità territoriale di Moldavia e Georgia. In sostanza, nel momento in cui l'UE concede lo status di Paese candidato a Stati che hanno sul proprio territorio truppe russe, sembra non accorgersi di creare un incentivo a invadere tali Paesi prima che entrino effettivamente nell'UE. Né l'Unione si sta muovendo per avere una capacità di dissuasione nei confronti della Russia tale da assicurare l'integrità territoriale dei Paesi candidati. La politica europea sembra muoversi nei confronti degli Stati che si affacciano sul Mar Nero come se fosse di fronte agli allargamenti del passato, preoccupandosi principalmente del loro impatto sul bilancio e sul funzionamento delle istituzioni. Altro discorso riguarda le adesioni dei Paesi dei Balcani occidentali, per i quali le trattative sono a uno stato avanzato e andranno finalizzate per stabilizzare l'area interna europea.
66. Resta il fatto che si fa strada la consapevolezza che l'allargamento non possa aver luogo senza un previo approfondimento dell'integrazione, in particolare rispetto al superamento dell'unanimità.
67. Rispetto a questa agenda il **collasso delle democrazie nazionali e la paralisi del motore franco-tedesco** rendono centrale il **ruolo delle istituzioni sovranazionali** come unico possibile attore in grado di prendere l'iniziativa ed esercitare una leadership europea occasionale. Si tratta di risolvere il **trilemma** legato all'impossibilità **dell'attuale assetto dell'UE** di garantire contemporaneamente tre obiettivi desiderabili: 1) gli enormi **investimenti necessari** per i beni comuni, come le transizioni ecologica e digitale e la difesa; 2) **preservare la democrazia e la coesione sociale**; 3) assicurare la **stabilità finanziaria** e la sostenibilità dei debiti pubblici.
68. Questo trilemma, affrontato dagli Stati membri tramite il sacrificio di uno dei tre elementi del problema, è alla base della crisi economica e sociale, della crisi della democrazia e dell'ascesa di forze nazionaliste e anti-democratiche, nonché dell'incapacità di fornire risposte a livello nazionale. Questo è ciò che spinge per la creazione di un **governo federale europeo in grado di garantire gli investimenti e quindi la crescita, necessaria per preservare la democrazia, la coesione sociale e la stabilità finanziaria**.

L'ANALISI DELLA SITUAZIONE ITALIANA

69. Mentre la linea di divisione indicata nel Manifesto di Ventotene diventa sempre più centrale in molte competizioni elettorali, anche nazionali, in Italia viene sostanzialmente ignorata dalle leadership politiche. Sia la coalizione di governo che l'ipotetica coalizione delle forze di opposizione vedono convivere al loro interno forze europeiste e forze con posizioni ambigue o dichiaratamente nazionaliste. Tale situazione può portare soltanto a una posizione italiana equivoca o comunque debole, non in grado di prendere l'iniziativa a favore di una riforma dell'UE in senso federale.
70. Tuttavia, la debolezza strutturale italiana può favorire una presa di coscienza da parte delle forze di governo dell'impossibilità di governare l'Italia contro l'Europa. Nella legislatura 2018-2022 è accaduto al M5S, sebbene una volta tornato all'opposizione siano riaffiorate le ambiguità. In questa legislatura può accadere a Fratelli d'Italia, che finora ha mantenuto una narrazione e una propaganda schiettamente nazionaliste, mentre il governo ha avuto una prospettiva pragmatica sui vari dossier. Significativo al riguardo il voto favorevole dell'Italia al Patto sulle migrazioni e l'asilo in seno al Consiglio.
71. Le contraddizioni italiane sull'Europa sono molteplici. Su iniziativa del Ministro degli Esteri Tajani – e quindi di Forza Italia – il governo ha aderito al gruppo degli “Amici della maggioranza qualificata in politica estera”. Allo stesso tempo si è rifiutato di ratificare la riforma del Meccanismo Europeo di Stabilità. Se si verificasse un attacco dei mercati alla Francia, la mancata ratifica italiana peserebbe molto rispetto alla possibilità di usare tempestivamente il MES per farvi fronte. Ma su tale tema anche le opposizioni sono divise con AVS e M5S contrarie alla ratifica della riforma del MES.
72. Le nuove linee guida del Ministero dell'istruzione sull'educazione civica costituiscono sostanzialmente un esempio di riforma in senso nazionalista della formazione scolastica, in coerenza con una narrazione che è dominante nelle forze di maggioranza. Sul piano ideologico anche il governo Meloni si adatta alla retorica neonazionalista che ha grande successo dentro e fuori il mondo occidentale, mentre su quello politico è costretta a fare i conti con l'esistenza di un potere europeo limitato ma reale.
73. In sostanza lo scenario italiano mostra forti ambiguità nella maggior parte delle forze politiche, che al pari di quelle europee sono attraversate dalla linea di divisione di Ventotene. Il nostro compito sarà quello di individuare, di volta in volta e pragmaticamente, il punto decisivo su cui tale frattura deve manifestarsi, per superare gli ostacoli all'unificazione e rafforzare l'ala federalista dei vari partiti. Sul piano ideologico sarà invece fondamentale continuare a rafforzare la decostruzione del

nazionalismo e la proposta di un'alternativa federalista di struttura alla sua crescente egemonia culturale.

74. Sul piano economico sembra sempre inadeguata la consapevolezza che l'ancoraggio europeo sia la precondizione per lo sviluppo del Paese. Dopo la pandemia, senza gli acquisti della BCE del debito pubblico italiano e senza il Next Generation EU, l'Italia non si sarebbe ripresa. Ancora oggi, il pur basso livello di crescita è essenzialmente dovuto all'impatto del Next Generation EU. In sostanza, senza quello, saremmo probabilmente in recessione come la Germania.
75. La debolezza economica dell'Italia è acuita dal fatto di avere il costo dell'energia tra i più alti d'Europa (che in media già ha un costo doppio rispetto a USA e Cina): un problema che si ripercuote sulla produttività e sul potere d'acquisto delle famiglie, considerato che i salari risultano fermi da 30 anni rispetto all'area OCSE (Rapporto Inapp 2023). Il sistema produttivo italiano avrebbe dunque un interesse particolarmente forte a un rafforzamento dell'integrazione europea sia nel campo dell'energia che degli investimenti per la transizione ecologica e digitale. Anche per evitare l'alternativa di un ritorno strutturale agli aiuti di Stato nazionali, che sono stati ampiamente utilizzati dopo la pandemia, principalmente da parte dei Paesi che hanno maggiore spazio fiscale (Germania in testa, che ha erogato il 50% degli aiuti a livello europeo).
76. Sul piano culturale assistiamo anche in Italia a una polarizzazione tra nazionalisti e federalisti. Da un lato, per la prima volta, si sono avuti significativi ed espliciti attacchi al Manifesto di Ventotene e alla prospettiva di un'Europa federale da parte di esponenti di governo e di intellettuali vicini alle forze di maggioranza. Dall'altro, viene pubblicato un gran numero di libri che associano esplicitamente i concetti di "sovranità" ed "Europa" sia da parte di studiosi di destra che di sinistra. In pratica, è in pieno svolgimento uno scontro culturale dentro i vari partiti e schieramenti per definire la loro posizione sull'Europa o il loro "europeismo".
77. Spinelli sosteneva che nel Parlamento europeo vi era una piccola minoranza di innovatori federalisti, una piccola minoranza di conservatori nazionalisti e una grande palude. La minoranza che fosse riuscita a conquistare la palude avrebbe vinto. Oggi tale situazione si ripresenta analoga in senso generale. Dentro ogni partito vi sono una minoranza federalista e una nazionalista – di diverse dimensioni a seconda dei partiti – che si scontrano cercando di imporre la loro linea sull'Europa a tutto il partito.
78. Questo è un segno di quanto il processo di unificazione sia andato avanti. E di quanto rilevante possa essere il ruolo dei federalisti se sapranno fornire argomenti e intervenire in questo scontro dentro i partiti e nel dibattito pubblico, perché alla fine saranno i

cittadini a determinarne il risultato. Per questo è necessario denunciare senza timore dichiarazioni, prese di posizione e comportamenti nazionalisti in tutti i partiti, evidenziarne la contraddizione con quelli più favorevoli all'integrazione e cercare di mettere sempre in evidenza quanto l'UE già oggi sia tanto una risorsa essenziale, senza la quale la situazione sarebbe molto peggiore, quanto un progetto incompiuto e da completare per poterne cogliere tutti i benefici, anche in termini di sicurezza e prosperità.

LA LINEA TEORICA

79. La linea teoria riguarda una prospettiva federalista per affrontare le grandi sfide di fronte a cui è posta l'umanità, almeno nel lungo periodo. La linea teorica del MFE dal Congresso di Bari del 1980 è incentrata sulla prospettiva del federalismo mondiale come risposta all'aumento dell'interdipendenza a livello globale. Dopo oltre quattro decenni tale interdipendenza è palese sul piano militare, ecologico, tecnologico, culturale, economico e finanziario. Tanto che la sopravvivenza dell'umanità e della vita sul pianeta sono ora molto più a rischio di allora.
80. La situazione mondiale impatta su quella europea in molti modi, ed è uno dei "motori" del processo di unificazione, nella misura in cui gli europei accettino di condividere la sovranità a livello continentale per rispondere a crisi originate sul piano mondiale e all'evoluzione delle relazioni internazionali. Ne sono un esempio la richiesta di rafforzare le competenze e i poteri anche fiscali dell'UE, per poter realizzare la transizione ecologica o una difesa europea di fronte all'evoluzione geopolitica.
81. Il mondo non ha aspettato l'Europa, che non è più in grado di assumere da sola un ruolo guida nel pianeta, neanche se pienamente federata. "Unire l'Europa per unire il mondo" oggi rischia di sembrare un'eurocentrica sopravvalutazione del potenziale ruolo dell'Europa. Le emergenze che abbiamo di fronte (pace, salvaguardia ambientale del pianeta, regolamentazione dell'intelligenza artificiale, contrasto alle disuguaglianze) possono essere affrontate, infatti, solo a livello planetario. I due processi di integrazione europea e mondiale sono strettamente interdipendenti, legati alla salvaguardia del multilateralismo e della pace, si alimentano l'un l'altro e possono procedere contemporaneamente, sebbene a diversi livelli di sviluppo e avanzamento. Per questo motivo l'impegno del Movimento dovrebbe andare nella direzione di "Unire l'Europa e unire il Mondo".
82. Tuttavia, se si vogliono rafforzare le istituzioni multilaterali ci deve essere un potere in grado di sostenere questa linea. Attualmente sul piano mondiale i maggiori soggetti statuali a livello internazionale - USA, Cina, Russia, India - perseguono una politica di potenza. I BRICS hanno in comune la critica all'ordine esistente, ma finora non sono

stati in grado di elaborare una strategia costruttiva e propositiva. Anche la loro iniziativa di una moneta mondiale è sembrata più uno slogan che un progetto condiviso, considerando che l'avvio della costruzione di un sistema dei pagamenti tra i BRICS in moneta locale è ben lungi dal potersi considerare una moneta mondiale. Anche soggetti come l'Unione Africana o il Mercosur, che pure potrebbero avere una prospettiva favorevole alla cooperazione globale, sono al momento soggetti deboli e fragili, non in grado di prendere l'iniziativa con successo. Solo l'Europa è apertamente schierata per una governance multilaterale cooperativa, fondandosi essa stessa su un modello di condivisione della sovranità che dovrebbe riproporre sul piano mondiale. In questo senso il processo di unificazione globale e quello europeo si alimentano reciprocamente. Ecco perché la stessa battaglia federalista in Europa ha anche una valenza mondiale, che deve caratterizzarla.

83. La necessità di elaborare un'analisi federalista rispetto a queste grandi questioni - nell'ottica della promozione di un processo di rafforzamento e di democratizzazione delle istituzioni mondiali, nella prospettiva di avviare un processo di unificazione globale - è dunque molto più urgente, per poter affrontare i temi essenziali sul piano valoriale; questo favorirebbe il reclutamento di nuovi giovani militanti, che si sentono particolarmente vicini alle questioni indicate. Ecco perché le emergenze interpretative di cui dovrebbe occuparsi l'ufficio del dibattito - organo congiunto MFE-GFE - sono soprattutto quelle relative alla linea teorica.
84. In una fase di transizione degli equilibri planetari, i **federalisti devono lavorare anche a livello mondiale**: (i) elaborando proposte per rafforzare la governance mondiale in direzione della democrazia sovranazionale per affrontare questioni critiche che vanno oltre i confini europei, come i cambiamenti climatici e la regolamentazione dell'intelligenza artificiale; (ii) favorendo i processi di integrazione regionali, sostenendo la ratifica dell'accordo di partenariato tra UE e Mercosur firmato lo scorso 6 dicembre 2024; (iii) sostenendo le iniziative per democratizzare e riformare le organizzazioni internazionali, a partire dall'ONU. Tra queste, la richiesta di **un'Assemblea parlamentare dell'ONU, primo passo per un Parlamento mondiale**, e la **riforma del Consiglio di Sicurezza in un Consiglio delle grandi regioni del mondo**, incluso un **seggio per l'UE**.
85. Tale prospettiva può assumere concretezza a partire da un'iniziativa europea. **La creazione di un sistema europeo di difesa dovrebbe prevedere l'applicazione unilaterale del Capo VII della Carta dell'ONU**, mettendo una parte del suo strumento militare permanentemente a disposizione del Consiglio di Sicurezza. Ad esempio, prevedendo che nel momento in cui sarà pronta la Forza di intervento rapido da 60.000 unità, decisa a Helsinki nel 1999 e finora mai realizzata, quella da 5.000 prevista dalla Bussola Strategica verrà messa a disposizione del Consiglio di Sicurezza.

Questo, da un lato, aprirebbe la porta alla riforma dell'ONU – recentemente discussa nel Vertice del futuro – e all'ingresso dell'UE in quanto tale nel Consiglio di Sicurezza, attraverso l'europeizzazione del seggio permanente francese, e magari delle altre grandi organizzazioni regionali mondiali. Dall'altro, spingerebbe le altre realtà attualmente membri permanenti o aspiranti tali a fare lo stesso, per poter svolgere un ruolo più centrale nella governance globale, rafforzando significativamente la capacità collettiva dell'ONU di agire a difesa della pace.

86. Al contempo, rispetto alla creazione di una politica estera europea e quindi della rappresentanza unitaria dell'UE nelle organizzazioni internazionali, la **fusione delle partecipazioni degli Stati membri nel Fondo Monetario Internazionale e nella Banca Mondiale, renderebbe l'Unione l'attore più rilevante e decisivo, in grado di proporre una riforma complessiva** capace di includere il sud globale e di ristabilire un ordine mondiale che garantisca la fornitura di beni pubblici sul piano economico e finanziario e contribuisca così alla pace e alla stabilità (un esempio pratico è quanto avvenuto nella Corte d'Appello del WTO in cui l'unitarietà dell'UE già funziona).
87. In vista della COP 30 che si terrà in Brasile nel novembre 2025, si potrebbe indirizzare al Presidente Lula la questione di una seria **riforma dell'ordine monetario e finanziario internazionale, a partire dal FMI. In particolare occorre puntare alla riforma dei Diritti Speciali di Prelievo (DSP)**, al fine di allargare l'attuale paniere che prevede cinque monete (dollaro, euro, yen, renminbi, sterlina) e consentire l'uso dei DSP come valuta di riserva mondiale per finanziare la produzione di beni pubblici globali, a cominciare dalla mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici che minacciano la sopravvivenza umana in aree sempre più vaste del Pianeta. Occorre battersi per la creazione di una nuova Bretton Woods che consentirebbe di far convergere gli interessi di tutti i Paesi del mondo, inclusa almeno una parte dei BRICS. L'Unione europea ha già l'Euro e una banca centrale sovranazionale. L'Euro è un potere mondiale che l'UE non utilizza perché teme di scontentare gli USA. In breve, la pace universale è oggi un'illusione, ma la pacificazione internazionale è un passo preliminare che potrà, nei prossimi anni, portare a una riforma “sovranazionale” delle Nazioni Unite. La richiesta di una nuova Bretton Woods è una riforma che gli europei possono già pretendere oggi.
88. Sul tema dei cambiamenti climatici, come affermato nell'appello “Fermiamo la febbre del pianeta”, per superare il fallimento del modello rappresentato dalle COP occorre mettere in campo politiche ambientali volte a ridurre le emissioni di CO₂, affidando la stabilizzazione del clima a istituzioni internazionali adeguate al carattere globale della sfida, che non può essere affrontata unilateralmente da nessuno Stato del mondo. I principali Stati inquinatori (USA, Unione Europea, Cina, India, Russia, Brasile, Messico, Giappone, Sudafrica) dovrebbero affrontare insieme la sfida climatica,

partendo da un primo accordo di principio finalizzato a costituire la premessa di un **“Piano mondiale per l’ambiente”** che porti all’assunzione di impegni vincolanti da parte degli Stati e alla costituzione di un’**Organizzazione Mondiale per l’Ambiente (OMA)**, dotata di reali poteri, gestita da un’Alta autorità indipendente e che disponga di adeguate risorse finanziarie proprie. Detta Organizzazione Mondiale potrà essere un’evoluzione dell’UNEP e costituire lo strumento per gestire insieme le emergenze ambientali globali, per incoraggiare i Paesi in via di sviluppo a condividere la diminuzione di emissioni di carbonio (CO₂) e i Paesi sviluppati a sostenerli sul piano finanziario e tecnologico. Il modello istituzionale è quello della Comunità Europea del Carbone e dell’Acciaio (CECA) nel processo di unificazione europea. I mezzi finanziari propri dell’OMA potrebbero derivare da entrate automatiche con l’istituzione di una carbon tax mondiale, concepita come addizionale delle accise nazionali sul consumo di carburanti fossili. In tutto questo l’UE potrebbe giocare un ruolo importante come lo ha avuto, in passato, per la creazione della Corte Penale Internazionale.

89. La riflessione sui beni pubblici globali ha anche importanti ripercussioni rispetto al federalismo come pensiero politico. Tra questi beni pubblici, oltre al valore classico del pensiero federalista, la pace, vanno aggiunti il contrasto ai cambiamenti climatici e la tutela della biodiversità, la regolamentazione dell’intelligenza artificiale e lo sviluppo sostenibile. In una certa misura si tratta anche di riflettere sull’evoluzione dell’aspetto di valore del federalismo, che poteva limitarsi alla pace quando una guerra mondiale combattuta con armi nucleari era l’unica ipotesi pensabile in grado di provocare l’autodistruzione dell’umanità, se non della vita sul pianeta. Ma, da un punto di vista teorico, la federazione mondiale come strumento di governo collettivo dell’umanità su sé stessa e sul pianeta dovrebbe più coerentemente essere considerata come lo strumento istituzionale volto ad assicurare **il valore del mantenimento della vita sulla Terra**, entro cui ormai rientrano tanto il valore della pace quanto il contrasto ai cambiamenti climatici, nonché un’equa distribuzione della ricchezza tra gli Stati e all’interno degli Stati. Entrano dunque in gioco anche la solidarietà generazionale e territoriale, senza dimenticare che la polarità comunitarista del federalismo implica anche la difesa delle diversità, come secondo aspetto di valore.

LA LINEA POLITICA

90. La linea politica del MFE si è storicamente declinata in grandi campagne-quadro con degli obiettivi di lungo periodo, definiti in base a una valutazione specifica dello stadio del processo di unificazione e delle conseguenti possibilità di avanzamento.
91. Il MFE si è battuto per la costituente europea dopo la guerra; poi per il Patto federale; per l’inserimento dell’art. 38 nel Trattato CED e l’anticipazione della sua

implementazione; dopo il crollo della CED, per il Congresso del popolo europeo, e poi il Censimento volontario del popolo federale europeo, prima di accettare che le Comunità costituissero l'unico quadro di sviluppo del processo e sposare il gradualismo costituzionale, con le campagne per l'elezione diretta del Parlamento e successivamente per la moneta unica. Raggiunta quella, c'è stata la campagna per la Costituzione europea che portò alla Convenzione e al Trattato Costituzionale, poi crollato a causa dei "No" ai referendum in Francia e Olanda. Si è poi puntato sul completamento dell'unione economico-monetaria attraverso l'unione fiscale e un bilancio dell'Eurozona. Le nostre campagne-quadro in oltre 80 anni di storia sono state poche.

92. La crisi finanziaria e del debito sovrano ha prima messo in crisi la solidarietà europea, ma poi ha permesso di fare alcuni passi avanti, da un lato attraverso l'azione della BCE, dall'altro in un'ottica intergovernativa e fuori dai Trattati con il Meccanismo Europeo di Stabilità. La pandemia ha permesso di fare significativi avanzamenti sul piano della fiscalità europea, stiracchiando il Trattato di Lisbona con l'escamotage dell'una tantum. Ma le principali istituzioni sovranazionali - BCE, Parlamento, Commissione - si sono subito schierate per rendere strutturali i nuovi strumenti.
93. Ovviamente tutte le sfide poste dalla situazione europea richiedono risorse e investimenti, il che pone la questione dei poteri fiscali dell'Unione. L'esperienza della pandemia mostra che questo è probabilmente il settore su cui si è già attivata una lotta politica europea, con le istituzioni comunitarie già impegnate al fine di rendere permanenti gli strumenti del Next Generation EU.
94. La priorità delle forze politiche andrà a **queste sfide**, evidenziate nei Rapporti Letta, Draghi e Niinistö. **Nella misura in cui si delineerà un iniziale consenso per delle soluzioni europee, allora diventerà possibile anche l'avvio di una riforma dei Trattati** per cristallizzare un grande *package deal* al riguardo, anche in vista dell'allargamento. Perciò la linea politica del Movimento deve essere diretta alla creazione dei presupposti perché tale consenso si formi, piuttosto che alla mera riproposizione della richiesta di convocazione della Convenzione da parte di un Consiglio europeo che ha già messo nel cassetto la richiesta del Parlamento. Tanto più che al momento gli unici governi che stanno chiedendo una modifica dei Trattati (nel caso solo con una Conferenza Intergovernativa) sono l'Ungheria e l'Olanda per ottenere un opt-out rispetto alla politica delle migrazioni e dell'asilo. A loro potrebbero aggiungersi l'Austria e altri Paesi. Mentre a Maastricht l'opt out è servito per permettere agli altri di avanzare, qui avrebbe il ruolo di freno e di creare problemi agli Stati disponibili a una maggiore solidarietà europea. Inoltre, il fatto che riguardi anche Stati membri dell'Eurozona pone un problema politico e istituzionale rilevante, dal momento che l'Eurozona dovrebbe costituire il nucleo più avanzato dell'integrazione.

95. La linea politica non può essere incentrata sulla richiesta della Convenzione, intesa quale unica priorità politica diretta a realizzare il salto federale tramite una riforma generale dei Trattati, ma deve includere le molteplici iniziative specifiche che siano in grado di rispondere alle crisi poste dall'attuale momento storico, e che abbiano l'effetto di fare avanzare la struttura del potere europeo e mondiale, convogliando il consenso verso il modello federale e creando le condizioni per un momento costituente spinelliano.
96. Questa proposta è fondata, peraltro, sulla considerazione dello stato di avanzamento del processo di integrazione europea e sull'esperienza che la cultura federalista ha accumulato nell'arco di 80 anni di lotta. Occorre infatti considerare che i traguardi istituzionali incompleti e problematici promossi dai federalisti (quale la "moneta senza Stato", il mercato unico senza unione fiscale, il Parlamento senza governo, ecc.) hanno permesso al processo di unificazione di proseguire, ed è verosimile ritenere che, se non fossero stati raggiunti, il progetto di unità europea sarebbe già crollato sotto le molteplici crisi che hanno interessato il continente e che ne avrebbero minato la legittimità in ragione della sua incapacità a rispondervi. Questa considerazione ci fornisce oggi almeno due indicazioni: la prima è che vale la pena perseguire avanzamenti politico-istituzionali incompleti, contraddittori e problematici o, come scriveva Albertini, "contro la logica". La seconda è che, se si rinuncia a coltivare un avanzamento intermedio (pur contraddittorio e incompleto) in nome della necessità di una soluzione complessiva e definitiva della costituzionalizzazione dell'UE, ciò potrebbe determinare - in una precisa fase storica che ha reso maturi i presupposti per quell'avanzamento particolare - l'incapacità dell'Unione di rispondere a sfide esistenziali e quindi esserne definitivamente travolta.
97. La storia dell'unificazione europea (e della battaglia federalista) ci racconta di un processo costituente *sui generis* lungo decenni, in cui a fianco di istituzioni confederali, costruite spesso con lo scopo di mantenere la divisione politica dell'Europa, sono state create istituzioni propriamente federali (la Corte di Giustizia, il Parlamento europeo eletto direttamente, la Banca Centrale e sempre di più la Commissione), realizzando quel gradualismo costituzionale che il MFE ha adottato come metodo per costruire "a pezzi" la sovranità europea con l'obiettivo della fondazione della federazione.
98. **Per riformare l'UE è necessario che si manifestino sia un'iniziativa per affrontare le sfide strutturali e congiunturali del ciclo politico attuale che un iniziale consenso sulla necessità di rispondervi a livello europeo.** Solo a quel punto è possibile che si apra uno spazio istituzionale per discutere e decidere sul futuro dell'UE e sulla sua riforma. In altre parole, è oggi necessario lavorare nel breve-medio periodo per **iniziative monnetiane a livello europeo e mondiale, fintanto che non si pongano le condizioni (e anzi, proprio per favorirne l'emersione) per**

poter avviare un momento costituente spinelliano in Europa e - in una prospettiva più a lungo termine - nel mondo.

99. Il tema **dell'integrazione differenziata** e di un **assetto a cerchi concentrici** sarà probabilmente decisivo per trovare un accordo. Le proposte avanzate in tal senso dagli esperti incaricati dai governi di Francia e Germania potrebbero costituire una base di lavoro per una riflessione federalista specifica.
100. Quando partirà il “momento spinelliano” i federalisti dovranno evitare che si riduca a una mera riforma di maniera dell'architettura dell'Unione. Nel processo di riforma dei Trattati, i federalisti dovranno giocare un ruolo di avanguardia, proponendo soluzioni coerentemente federali, più avanzate di quelle approvate dal Parlamento, consapevoli che il loro successo dipenderà in larga parte dal grado di realizzazione della linea strategica che avrà posto i presupposti (anche in termini di contraddizioni) necessari per una riforma dei Trattati propriamente federale.
101. Molti si soffermano sul rafforzamento dei poteri del Parlamento Europeo ed in particolare sull'iniziativa legislativa. Che è utile, ma non prioritaria. Nella maggior parte degli Stati le leggi di iniziativa parlamentare approvate sono pochissime. La realtà è che l'iniziativa legislativa è ormai saldamente nelle mani degli esecutivi. E nell'UE questo è utile, perché la Commissione è chiamata ad ampie consultazioni e valutazioni d'impatto prima della presentazione di qualsiasi proposta, che il Parlamento non sarebbe in grado di realizzare. Inoltre, il Parlamento è un'istituzione forte a confronto con la maggior parte dei parlamenti nazionali: non può essere sciolto, non può essere coartato dalla richiesta di un voto di fiducia su un singolo atto legislativo, ha un potere sull'accettazione dei singoli commissari maggiore che in molti Stati membri. **Il vero punto su cui il Parlamento andrebbe rafforzato riguarda i poteri sul bilancio** (da estendere a tutte le categorie di spesa e alle entrate) **e il rapporto di fiducia con la Commissione.**
102. In alcuni casi, populismo e nazionalismo si sono alleati per creare una forza sovranista con il chiaro obiettivo di svuotare dall'interno il valore politico sovranazionale dell'Unione, indebolendo le norme giuridiche ed economiche che presiedono al suo funzionamento. I Trattati prevedono il rispetto dello Stato di diritto e un sistema di allerta nel caso in cui si presenti il rischio di una violazione grave di questi valori da parte di un Paese (art. 7). A esso si aggiunge la sospensione del diritto di voto dello Stato in questione nel caso in cui la violazione abbia effettivamente luogo. Il problema di questo meccanismo è che la sua attivazione è quasi impossibile per via delle maggioranze elevate che esso prevede al Parlamento europeo e nel Consiglio, oltre che per l'unanimità prevista al Consiglio europeo. Sarebbe necessario affidare alla Corte di Giustizia la possibilità di sanzionare uno Stato come previsto nel Progetto Spinelli del

1984, superando l'immobilismo attuale. Nella transizione, per dare più coerenza alle politiche di tutela della rule of law, si dovrebbe istituire una Commissione di esperti, sul modello della Commissione di Venezia, che indirizzi la reazione sovranazionale e degli Stati membri alle violazioni più gravi e che collabori con il Gruppo di monitoraggio sulla democrazia, lo Stato di diritto e i diritti fondamentali (DFRMG) istituito dalla Commissione LIBE del Parlamento europeo nel 2019. All'Agenzia per i diritti fondamentali (FRA) dovrebbero, inoltre, essere anche attribuiti compiti ispettivi.

103. L'istituzione che più necessita di essere rafforzata è la Commissione vis-à-vis con il Consiglio europeo. La **Commissione ha bisogno di maggiori poteri soprattutto in materia di bilancio, di politica estera e difesa, di rappresentanza esterna dell'Unione**. Come diceva Hamilton, "Un Esecutivo debole implica azione di governo parimenti debole. E debole azione di governo non è che un altro nome per cattiva azione di governo; e un governo che si conduca male, sarà, in pratica, comunque esso possa essere in teoria, un cattivo governo." (Cfr. *Il Federalista* n. 70).
104. In quel contesto, un contributo cruciale dei federalisti nel quadro di un processo di riforma dei Trattati può essere quello di **evitare che il processo si impantani nel corso delle ratifiche, come avvenuto nel 2005**. È infatti possibile che partiti e personalità politiche chiedano insieme ai federalisti di attribuire all'Unione poteri e competenze in materia fiscale, di politica estera e difesa, di energia ed economia, ecc. È però difficile che essi siano in grado di porsi la domanda (in una prospettiva di più lungo periodo) su come evitare un fallimento come quello del 2005. Il problema di come assicurare un processo di ratifica che valorizzi (anche) la dimensione europea della scelta e che non comporti - di fatto e non solo di diritto - situazioni di stallo o di blocco insuperabili, dovrà essere necessariamente affrontato dai federalisti che sono chiamati a fare proposte concrete in questo ambito. Dovrà in particolare essere sviluppata l'idea di un referendum europeo di ratifica (al posto di referendum nazionali), capace di dare effettivamente la scelta agli elettori, e dotato di meccanismi che consentano non soltanto il superamento di un eventuale esito negativo in un piccolo numero di Paesi, ma che rendano anche palese la conseguenza dell'esito del voto (ad esempio con un sistema a doppio turno che chiarisca, nel secondo turno, l'alternativa alla ratifica).
105. Se anche la prossima riforma dei Trattati non riuscisse a costituire una federazione "completa", ma superasse comunque il principio della decisione e della ratifica all'unanimità, sostituendolo con una procedura democratica ed effettivamente praticabile, ciò permetterebbe in seguito di migliorare l'assetto raggiunto in modo molto più facile (dal punto di vista della cristallizzazione giuridica dei passaggi di potere conseguiti).

LA LINEA STRATEGICA

106. La linea strategica è volta a individuare i temi da utilizzare e gli interlocutori principali cui indirizzarsi per creare un fronte favorevole all'avanzamento del processo di unificazione europea e mondiale e alle richieste caratterizzanti la linea politica del MFE. In sostanza, la linea strategica riguarda l'individuazione delle risposte che i federalisti propongono alle crisi in atto a livello europeo e mondiale, ed è la base dell'azione di tutti i giorni di militanti e sezioni. I temi che entrano nella linea strategica sono troppi per essere trattati qui in modo esaustivo, ma si accennano gli aspetti principali.
107. Quanto all'Europa, in questa fase del processo di unificazione europea i governi sono più ostacolo che strumento e l'iniziativa è più facile provenga dalle istituzioni sovranazionali europee. La domanda è come accompagnarla nel modo più efficace per costruire il consenso necessario a superare le resistenze dei governi nazionali, che hanno ancora un potere di inerzia e interdizione, pur avendo perso quello di affrontare davvero i problemi.
108. In un certo senso il **Rapporto Draghi** ci offre potenzialmente una **nuova narrazione**, non più incentrata solo sui costi della non-Europa, ma al contrario sui **costi della sovranità nazionale e i vantaggi di una sovranità europea**. Da questo punto di vista, riguardo agli aspetti economici i Rapporti di Draghi e Letta possono costituire una base per la linea strategica relativamente all'interlocuzione con i soggetti economici: sindacati, Confindustria, associazioni di categoria, ecc. Temi relativi all'energia, alla competitività, alla transizione ecologica e digitale, alla solidarietà, agli investimenti (privati e pubblici) e ai beni pubblici europei trovano tutti delle argomentazioni forti e numerosi dati a sostegno di un'azione europea invece che nazionale. Su tutti questi temi, sfruttando il contenuto dei Rapporti di Draghi, Letta e Niinistö, si potranno redigere documenti ad hoc che colleghino le proposte di politiche volte al rafforzamento istituzionale dell'UE, ovvero al trasferimento di competenze e poteri adeguati in capo alla Commissione.
109. Naturalmente dovremo toccare tutti gli aspetti centrali per costruire un consenso sul completamento della federalizzazione dell'UE: **la politica estera, di sicurezza e difesa; la politica delle migrazioni; la sovranità digitale sui dati e le tecnologie, le politiche ambientali e sociali, l'allargamento** come processo storico e nel quadro della politica estera ed economica. Anche su questi temi sarà necessario predisporre dei documenti che li colleghino alla necessità di rafforzare competenze e poteri dell'Unione.
110. **Il nostro compito è utilizzare tutti questi temi per portare i diversi segmenti dell'opinione pubblica e della società civile organizzata a sostegno della**

federalizzazione dell'UE. Questo può essere fatto mediante la realizzazione di eventi a livello locale, regionale, nazionale ed europeo, in presenza o online, dedicati a temi specifici e a interlocutori competenti della classe dirigente politica, economica e culturale. Per realizzare un'interlocuzione costante con tali soggetti sarà necessario dividersi i compiti tra i militanti rispetto ai vari fronti da coprire, incluso il coordinamento delle sinergie con tutta la galassia federalista. In altre parole, la realizzazione della linea strategica richiede che il Movimento agisca contestualmente su più fronti: se l'interlocuzione con i partiti (specialmente quelli che hanno responsabilità di governo) è funzionale a sensibilizzare la leadership politica del momento e a suggerire iniziative e soluzioni dove interesse europeo e nazionale convergono, è altrettanto importante il dialogo costante con la società civile per favorire il consenso intorno alle nostre iniziative strategiche, a livello di organizzazioni di categoria (sindacati, Confindustria, ecc.) ma anche di associazioni e movimenti, in un'ottica di scambio di idee e reciproco coinvolgimento su iniziative convergenti.

111. **Non spetta ai federalisti indicare specificamente quali politiche l'UE dovrebbe fare**, perché è legittimo avere opinioni diverse e la “diversità politica” all'interno del Movimento è un suo punto di forza, esattamente come la sua capacità di confrontarsi con tutte le forze politiche. Anche se talvolta può essere utile mettere in evidenza i principi fondamentali alla base di una certa politica europea – come fatto nei Trattati in alcuni casi – affinché essa sia coerente con i valori europei, efficace e realmente sovranazionale. Il nostro compito è **mettere concretamente in evidenza che le sfide principali non possono più essere affrontate a livello nazionale**. Perché l'obiettivo deve essere di portare tutte le forze politiche e sociali a sostenere la necessità di una soluzione europea, non solo della loro soluzione a un dato problema. Altrimenti rischieremmo di alimentare il rigetto dell'Europa da parte di chi uscirà poi più insoddisfatto dal compromesso che verrà raggiunto a livello comunitario sulla politica specifica. Spetta, tuttavia, ai federalisti provare a indicare dei paletti affinché **le politiche europee non siano contraddittorie con l'obiettivo di una riforma dell'ordine mondiale in senso federale**. Delle politiche nazionaliste in qualsiasi campo sarebbero infatti contraddittorie con l'aspetto di valore del federalismo, e dunque criticabili da una prospettiva specificamente federalista.
112. **L'azione dei federalisti si muove, dunque, su due piani: uno del pragmatismo o del realismo politico e uno identitario-culturale.** In questo senso, il federalismo offre un pensiero ideologico forte, una narrazione identitaria alternativa al ritorno del nazionalismo come pensiero dominante in Italia, in Europa, in Occidente e nel mondo. Rispetto al progressismo senza bussola arenato nella difesa dello status quo e visto come difensore di un establishment o di un privilegio, il nazionalismo è sempre più percepito come “rivoluzionario” o antisistema dalle masse. Si è rivelata un'identità consolante nel mondo globale, anche se si tratta di una mistificazione che si fonda sul

fomentare le divisioni della società per spregiudicati calcoli politici o per difendere interessi corporativi attaccando il capro espiatorio di turno. Sarà compito dei federalisti continuare il lavoro di decostruzione del pensiero e della propaganda nazionalista in tutte le sue forme e su tutti i livelli, opponendovi un'alternativa di struttura che offra anche una dimensione di valore e sociale. Un'identità e una nuova prospettiva storica per l'essere umano nell'Antropocene.

113. **Considerata l'urgenza di agire a livello europeo in modo efficace, è necessario che la nostra linea strategica sia concentrata sulla richiesta di riforme necessarie a garantire i beni pubblici europei, e di contribuire alla produzione di quelli mondiali.** Questo concetto deve concretamente parlare alle leadership e alla cittadinanza. In particolare, oggi è necessario focalizzarsi su alcuni beni pubblici prioritari:

- un'**unione della difesa** tramite la creazione di un **sistema europeo di difesa comune**, per salvaguardare i valori di democrazia e libertà di fronte alle crisi geopolitiche in corso. E quindi prevedendo anche di metterne una parte a disposizione dell'ONU, riconoscendo che l'obiettivo ultimo delle istituzioni dell'Unione deve essere quello di promuovere processi di pace duraturi, possibili solo attraverso riforme istituzionali profonde sia in Europa che nelle organizzazioni internazionali, nelle aree coinvolte dai conflitti e a livello sovranazionale;
- un'**unione dell'energia**, nel quadro della transizione ecologica, con la realizzazione della rete europea e di acquisti comuni, indispensabile per evitare la deindustrializzazione dell'Europa, legata al costo dell'energia doppio rispetto a USA e Cina. E nell'ottica di promuovere una risposta mondiale alla sfida dei cambiamenti climatici, anche attraverso la costruzione di un'Organizzazione Mondiale dell'Ambiente;
- un'**unione fiscale**, per disporre delle risorse necessarie a finanziare i beni pubblici europei, a partire dalle politiche proposte nei Rapporti Letta, Draghi e Niinistö. E che può permettere di portare avanti dei progetti per forme di tassazione globale finalizzate al finanziamento di beni pubblici mondiali.

114. Queste "tre unioni" sono indispensabili per avere:

- una **politica estera**, capace di iniziative di mediazione rispetto ai conflitti in corso, e in grado di promuovere una riforma della governance globale per garantire la pace e la fornitura di beni pubblici mondiali, insieme alla sicurezza dell'Unione e dei suoi cittadini in un mondo caratterizzato da un'incertezza crescente;

- una **politica industriale**, che faccia leva su strumenti esistenti da attivare urgentemente (e.g., gli “Important Projects of Common European Interests”) capaci di permettere all’industria europea di sopravvivere e di essere competitiva a livello globale, come indicato dal Rapporto Draghi;
 - una **politica di contrasto ai cambiamenti climatici e alle diseguaglianze tra gli Stati e al loro interno**, che gestisca gli effetti sociali della transizione energetica, **rafforzando le misure di sicurezza sociale** in un mondo in cui i Paesi non riescono più a sostenere il proprio welfare;
 - una **politica per la transizione digitale, per acquisire una sovranità sui dati e sulle tecnologie**, che recuperi la competitività nei settori avanzati sui quali si basa il paradigma della “nuova” divisione del lavoro a livello globale e che si renda autonoma dalle infrastrutture e dai servizi forniti dalle Big Tech.
115. **Con queste priorità i federalisti possono aiutare a rispondere alle esigenze dei cittadini e riacquisire un ruolo nella società e nel dibattito pubblico.** Si tratta di aspetti centrali per realizzare nuovi avanzamenti nel processo di unificazione e per costruire un consenso sul suo completamento: la politica estera, di sicurezza e difesa, l’Europa sociale, l’ambiente, la sopravvivenza del tessuto economico europeo. Anche **in previsione del futuro allargamento e della revisione del Quadro Finanziario Pluriennale**, che sarà presto il fulcro di tutti i negoziati a livello dell’UE.
116. **Queste tematiche sono fondamentali per portare i diversi segmenti dell’opinione pubblica e della società civile organizzata a sostenere il completamento della federalizzazione dell’UE.** In particolare, è necessario usare queste priorità come leve per costruire un consenso sulla necessità di completare l’unificazione politica del continente sia nel mondo conservatore che in quello progressista, mostrando le contraddizioni di un europeismo utilitarista o di maniera.
117. Bisogna lavorare per portare tutte le forze politiche su queste posizioni. Facendo questo si dovrà cercare di aumentare la rilevanza della linea europea per la posizione complessiva di ogni forza politica. A quel punto si vedrà se Forza Italia riuscirà a portare Fratelli d’Italia sulla propria posizione, spostando dunque l’indirizzo del governo. E se il PD riuscirà a portare AVS e il M5S a cercare di distinguersi su altri temi, mantenendo invece una convergenza sulla linea europea. Se questo si realizzerà, avremo ricostruito la situazione di egemonia dell’europeismo che ha caratterizzato l’ultima fase della cosiddetta prima Repubblica.
118. In caso contrario, è possibile che in Italia - così come in altri Paesi - l’unico modo per portare il governo su queste posizioni sia quello di disarticolare l’attuale offerta politica a favore di una “coalizione Ursula”, che includa popolari, liberali, socialisti e verdi. In

ogni caso, se anche ciò si rivelasse necessario, per arrivarci la via da seguire è la stessa. Bisogna che i partiti afferenti alla coalizione Ursula arrivino a condividere una linea avanzata sull'Europa e a considerarla decisiva per la loro collocazione. Ovviamente questo rappresenterebbe un *second best*. Da un punto di visto federalista, l'esistenza di una linea europeista sostanzialmente bipartisan a favore dell'integrazione europea da parte di tutte le coalizioni in concorrenza per il governo rimane infatti una situazione preferibile, perché permetterebbe un'azione di governo a sostegno dell'integrazione molto più forte, in quanto essenzialmente condivisa dall'opposizione.

119. Per cercare di realizzare tale obiettivo è necessario criticare sempre duramente le posizioni nazionaliste e mettere bene in evidenza le contraddizioni di tutti i partiti sul piano europeo. Sia quando portano avanti una narrazione nazionalista ma poi pretendono interventi o azioni da parte dell'UE; sia quando propongono una narrazione europeista ma sono contrari alle decisioni che concretamente possono far avanzare il processo, come avvenuto in Italia con la ratifica della riforma del Meccanismo Europeo di Stabilità, senza la quale l'unione bancaria e del mercato dei capitali rimarrà sempre un miraggio.
120. Tutto quanto precede mette in luce che è possibile **mettere in collegamento l'azione federalista a livello europeo e mondiale**, sia nel quadro dell'azione specificamente dedicata al perseguimento della federazione europea, sia nel quadro delle azioni esclusivamente mondialiste promosse dal World Federalist Movement come la "Campaign for a United Nations Parliamentary Assembly" (UNPA), la "Campaign for a UN World Citizens' Initiative", la "Coalition for the ICC", la "Global Action Against Mass Atrocity Crimes" (GAAMAC), la "Campaign for a Latin American and Caribbean Criminal Court against Transnational Organized Crime" (COPLA), la "WFM-IGP Coalition for 3+3 program". Nel fare ciò, occorre rinforzare i rapporti e il dibattito tra le varie componenti federaliste a livello internazionale.

PER UN RILANCIO DEL FEDERALISMO ORGANIZZATO

Rilanciare il MFE: costruire sul passato per guardare al futuro

121. Il MFE ha bisogno non solo di una chiara linea politica, ma anche di una linea teorica – una visione del futuro, rispetto alle grandi questioni che l'umanità ha di fronte, elaborata da una prospettiva federalista – e di una linea strategica, cioè l'individuazione di temi, azioni e strumenti per costruire il consenso e raccogliere il fronte federalista intorno all'obiettivo politico specifico. Su questi due piani il rapporto tra Europa e mondo e il contributo che l'UE può dare alla risoluzione dei problemi globali e alla costruzione di un diverso ordine mondiale sono cruciali.

122. Occorre provare a guardare lontano: sviluppare una Campagna-quadro che abbia un carattere strutturale, pluriennale, articolata poi in azioni specifiche che possono avere tempi e obiettivi più limitati, anche per cogliere le opportunità di intervento (“entrata/uscita”) che le vicende politiche offrono. E lo slogan della Campagna deve riunire la linea politica e la linea strategica, perché deve indicare l’obiettivo e aiutare a raccogliere consenso intorno a esso.
123. Bisogna rilanciare l’ambizione di costruire e condividere una **cultura federalista**, che permetta di guardare ai grandi processi storici con **categorie interpretative** il più possibile comuni ed efficaci. Su tale base bisogna lavorare sulla **formazione dei militanti** – giovani e meno giovani – anche in tal senso, come condizione per poter rilanciare l’elaborazione teorica del Movimento.
124. È necessario riappropriarsi dell’idea che il compito del Movimento sia quello di **ricquistare l’egemonia dell’europeismo organizzato, organizzabile e diffuso** e la capacità di mobilitarlo per ricostituire il consenso per l’unificazione europea, in parte perso dopo la morte di Spinelli e Albertini. Anche nella prospettiva di portarlo progressivamente sulla posizione mondialista man mano che si creeranno le condizioni per battersi per una determinata politica estera dell’UE volta a modificare l’ordine mondiale in senso federale. È l’unico modo per tornare a essere un interlocutore imprescindibile per la classe politica e per poter incidere sulle scelte europee dell’Italia da un lato, sulla linea complessiva dell’Europa dall’altro.
125. A questo proposito dobbiamo mettere in campo **una campagna d’informazione molto più attiva presso le organizzazioni della società civile per contrastare la propaganda delle forze politiche nazionaliste**, mediante una mobilitazione molto più incisiva per convincerle a condividere la battaglia per la creazione di beni pubblici europei e ottenere un aumento corrispondente delle risorse proprie da destinare al bilancio europeo. Un’iniziativa ambiziosa sull’opinione pubblica dovrà sfruttare tutte le possibilità che il mondo digitale e dell’informazione ci offre, inclusi il coinvolgimento di opinion leader autorevoli e popolari, l’istituzione di reti e comitati civici, a partire dagli enti locali, dalle università, dai movimenti e dalle associazioni. Non deve inoltre essere sottovalutato il ruolo che le città (specialmente le grandi metropoli) possono giocare rispetto all’azione federalista. Il ruolo dei federalisti dovrebbe essere quello di mettere in contatto e coinvolgere in modo coordinato e coerente le grandi città europee. Il loro mandato rappresentativo dovrebbe essere valorizzato nell’ambito del percorso costituente dell’unità europea, non soltanto con l’approvazione di mozioni e ordini del giorno, ma anche mediante il rilancio di iniziative comuni sui tanti problemi che le accomunano e che trovano soluzione soltanto a un livello di governo europeo o globale.

126. In tal senso riprendere ad avere **rapporti stretti e strutturali con la “forza federalista”** (AICCRE, AEDE, Movimento europeo) - nell’ottica di avere un’azione sinergica nella prospettiva della campagna-quadro, in cui si inseriscono tante azioni specifiche, anche di realtà diverse dal MFE - deve essere una priorità. Nella consapevolezza che rispetto al passato il quadro della società civile si è arricchito di nuove organizzazioni che potrebbero lavorare con il MFE. A tal proposito, segnaliamo l’importante iniziativa “Europa Porta Europa” realizzata dalla GFE. Oltre a rafforzare l’attuale collaborazione col Movimento europeo, occorre pensare alle svariate associazioni europeiste nate negli ultimi anni (tra cui Stand up for Europe, Eumans!, Europiamo, One Hour For Europe, Erasmus Student Network, Comitato Ventotene, Liberi Oltre, Citizens Take Over Europe, Friends of Europe, la galassia europeista radicale, quella cattolica e quella ambientalista, ecc.), ma anche alle Fondazioni, Centri studi e testate giornalistiche (come la Fondazione Bolis, la Fondazione Albertini, il Centro Studi sul Federalismo, il Centro Einstein di Studi Europei, l’Istituto Paride Beccarini, la Fondazione Megalizzi, il CesUE ed Euractiv, ecc.). Perciò, il lavoro in tal senso dovrebbe essere diviso tra più militanti, non potendo ricadere esclusivamente su Segreteria e Presidenza. E periodicamente i rappresentanti della forza federalista potrebbero essere invitati alle riunioni dell’ufficio di segreteria per ragionare insieme dell’azione e delle sinergie possibili.
127. In particolare, andrebbe studiata la possibilità di una **cooperazione con le Fondazioni e i Centri studi di orientamento federalista per creare una nuova Collana federalista, o di trovare nuove forme di collaborazione con quelle esistenti**, come la collana "Fonti e studi sul federalismo e integrazione europea - Crie" del Mulino. Le pubblicazioni della collana dovrebbero anche fornire la base per organizzare presentazioni, dibattiti, incontri di formazione, e per riprendere il dialogo con la classe dirigente culturale (ad esempio con gli autori, di cui si potrebbero predisporre delle antologie, oltre a rendere disponibili quelle della prima Biblioteca Federalista ormai non disponibili). Possibilmente bisognerebbe rilanciare *Il Federalista* (se disponibile) come **luogo in cui sviluppare l’elaborazione teorica comune sulla base di una gestione collegiale**; altrimenti occorrerà individuare un’altra rivista, come *Perspectives on Federalism* (del Centro Studi sul Federalismo) per i saggi più lunghi e il *Federalist Debate* per quelli più brevi. Auspicabilmente una sinergia potrebbe essere sviluppata anche rispetto a una divisione di compiti riguardo al monitoraggio dei media dei maggiori Paesi europei, oppure dei principali *think tanks* italiani ed europei per avere un quadro del dibattito europeo, che potrebbe venir gestito attraverso il Forum, la Rassegna stampa, una chat, una newsletter, un Google Drive, un canale Telegram/Whatsapp o altri strumenti analoghi, che comunque il MFE avrebbe bisogno di realizzare.

128. **Collana e rivista** possono anche essere le basi per un'efficace politica di **formazione dei quadri**, fornendo un orientamento ai nuovi iscritti e militanti sulle letture necessarie a sviluppare una cultura federalista. Ovviamente questo implica anche la necessità di **ricostituire l'ufficio formazione quadri e di realizzare incontri di formazione on-line o ibridi regolari**, oltre al sostegno alla realizzazione di seminari regionali e nazionali.
129. Il MFE ha sempre puntato sulla propria presenza territoriale, ma in modo progressivamente meno efficace in virtù del mutamento del funzionamento dei partiti politici. In passato le sezioni di partito erano utili antenne delle classi dirigenti nazionali e l'azione locale del MFE verso i partiti locali aveva dunque la possibilità di fare massa critica e riuscire a portare il messaggio federalista verso le leadership nazionali. Oggi i partiti hanno una struttura molto più centralizzata, con gruppi dirigenti molto ristretti e leadership personalistiche spiccate. La valorizzazione della presenza territoriale richiede dunque strumenti nuovi, come organizzare localmente iniziative di valenza nazionale incentrate sull'interlocuzione con chi su quel territorio ha un ruolo rilevante nel quadro della classe dirigente politica, economica o culturale italiana. Ciò richiede di realizzare un database dei contatti politici a livello nazionale ed europeo con l'aiuto delle sezioni. Potrebbe essere utile provare anche a ricostituire **l'ufficio nuove sezioni** per aiutare ad aumentare la diffusione territoriale del MFE.
130. La sfida che abbiamo di fronte riguarda l'aumento della capacità d'azione e di elaborazione teorica. Almeno rispetto alla seconda è essenziale provare a identificare modalità per **valorizzare le competenze dei militanti italiani all'estero o di quelli che vivono in città dove non esiste una sezione federalista**, in particolare quelle meridionali, sfruttando le nuove tecnologie, per non disperdere il patrimonio di militanza formato dal MFE, specialmente alla luce del fatto che circa il 50% dei segretari e dei presidenti della GFE degli ultimi 30 anni – cioè in teoria i futuri quadri del Movimento - non vive in Italia.
131. È opportuno provare a costituire un **Comitato d'onore** con grandi personalità, da sfruttare per sostenere iniziative importanti, coinvolgere su Ventotene, ecc., che possa costituire la **sezione italiana del Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa** recentemente rilanciato dall'UEF, l'Associazione Monnet, ecc.
132. Va poi rafforzato il **lavoro congiunto con la GFE**, che è una parte del MFE e ne rappresenta il futuro. Questo può avvenire attraverso nuovi strumenti di formazione dei quadri, ma anche valutando la possibilità di replicare modalità organizzative sperimentate inizialmente dalla GFE. Ad esempio, **l'invio dei documenti presentati per l'approvazione degli organi con un congruo anticipo; la divisione di incarichi specifici all'interno dell'ufficio di segreteria e la creazione di uffici**

specifici nell'ambito della Direzione, in modo da creare una reale divisione dei compiti tra i militanti più attivi; la creazione di una chat di coordinamento sulla comunicazione che ogni giorno segnali a militanti e sezioni eventuali parole chiave (hashtag) o temi su cui impegnarsi; sono tutte esperienze che hanno funzionato e che potrebbero essere utilmente riprese e adattate dal MFE. In un mondo che si è spostato dal pc allo smartphone, è bene utilizzare in maniera sistematica le chat (di segreteria, di direzione, del comitato federale) per creare strumenti di informazione ed eventualmente consultazione rapida, secondo i bisogni e i tempi della politica contemporanea. Così come la creazione di un **ufficio comunicazione congiunto** potrebbe essere studiata per coordinare e rafforzare la comunicazione federalista.

133. Nell'ambito dei rapporti con la GFE andrebbe poi inserita una riflessione su uno dei problemi che hanno maggiormente afflitto il MFE negli ultimi decenni, indebolendone l'azione e la stessa capacità di aggiornamento: quello della ritenzione dei militanti che escono dalla GFE. È esperienza comune che i gruppi di giovani che completano il proprio percorso nella GFE si ritrovano spesso decimati nei primi anni di "passaggio" in MFE. Lo dimostra la **demografia dei nostri militanti** attivi ben visibili agli appuntamenti nazionali. Occorre chiedersi cosa porta un giovane che crede nel federalismo ad abbandonare l'organizzazione all'uscita dalla "giovanile", quali sono le cause profonde; occorre chiedersi **come invertire questa tendenza** e farlo presto, iniziando da uno studio approfondito del fenomeno. Allo stesso tempo, il "serbatoio" di ex giovani federalisti che non sono più attivi da anni nel Movimento è enorme, e provare a rimettere in gioco queste forze (che spesso ri-incontriamo sulla strada per via delle loro attività professionali, accademiche o di attivismo) rappresenta un **potenziale inespresso** che potrebbe dare nuova linfa al MFE.
134. Un discorso a parte merita poi il rapporto con il livello europeo dell'organizzazione e con le altre sezioni nazionali. Infatti, l'efficacia dell'azione del MFE dipende in larga misura dalla sua capacità di relazionarsi con il resto dell'organizzazione federalista in Europa e nel Mondo, e dalla stessa capacità del livello europeo (UEF) e mondiale (WFM) di portare avanti le iniziative comuni. A questo proposito ben venga la recente costituzione dell'intergruppo UEF-WFM approvato dalle rispettive organizzazioni. Senza un coordinamento europeo che sia in grado di agire efficacemente a Bruxelles e nei territori, l'azione federalista soffre una debolezza cronica che non le consente di raggiungere i propri scopi. Sono molti i problemi da affrontare per quanto riguarda il livello sovranazionale dell'organizzazione federalista, e questo paragrafo prova a delinearne soltanto i principali con l'obiettivo, più che di fornire risposte, di dare inizio a una riflessione comune:
 - a. come allargare la rappresentatività della UEF oltre alle (preminenti) sezioni italiana e tedesca, in particolare favorendo lo sviluppo di altre sezioni

nazionali in modo che possano contribuire allo sforzo comune e sentirsi parte integrante e fondamentale della UEF;

- b. come fare sì che la UEF sia fulcro di azione nei confronti dei partiti europei e delle istituzioni europee senza ridursi soltanto al ruolo di segretariato del Gruppo Spinelli;
- c. come rendere l'azione della UEF più efficace, in un contesto di forte competizione tra movimenti di categoria e di settore (lobby, associazioni di categoria, ecc.) che agiscono a Bruxelles con organizzazioni di mezzi e persone spesso imponenti;
- d. come ottimizzare gli sforzi profusi dalle sezioni nazionali in termini di elaborazione teorica e di azione, in modo che questi non restino limitati all'interno dei propri confini.

135. Il rilancio dell'attività della UEF passa dalla costruzione di una risposta a queste domande, costruzione che dovrà necessariamente essere condivisa e portata avanti con quante più sezioni nazionali possibile, iniziando una nuova fase di azione comune tra i federalisti in Europa (anche come banco di prova per l'impresa ancora più sfidante di farlo a livello globale). Tra i pilastri di una costruzione di questo tipo ci sono sicuramente il dialogo, il confronto, la circolazione di buone pratiche, l'azione congiunta tra sezioni di diversi Paesi, la creazione di spazi e luoghi di incontro (fisici o digitali) in cui iniziare a discutere insieme. Consapevoli che questo obiettivo è tanto necessario quanto difficile da raggiungere, i federalisti italiani dovrebbero farsi carico di iniziare questo percorso di rilancio, favorendo per quanto possibile la diffusione della propria elaborazione teorica in lingua inglese, recuperando la classe dirigente JEF persa negli anni, con spirito di adattamento e con quella mentalità aperta che è necessaria per confrontarsi con pratiche, idee e culture organizzative diverse dalla nostra.

Una gestione collegiale e un cambio di prospettiva

136. Quanto sopra prova a essere un cambio di prospettiva e mentalità per il Movimento, rispondendo alla domanda “cosa serve che facciamo?” invece di “che cosa possiamo fare?”. Rispondere alla prima naturalmente significa stilare una lunga lista di cose, che probabilmente non saremo in grado di portare a termine. Ma almeno ci offre una bussola e ci aiuta a realizzare ogni volta qualcosa di più di quello che otterremmo rispondendo alla seconda domanda, che ci porta a fare quello che abbiamo sempre fatto, sulla base delle capacità esistenti, invece di spingerci a cercare risorse e contatti nuovi e a valorizzare l'insieme delle potenzialità del Movimento.

137. Anche solo **per provare a realizzare almeno in parte gli obiettivi di medio periodo dei punti precedenti è indispensabile una squadra ampia, e una gestione collegiale volta a valorizzare tutte le risorse militanti disponibili.** La forza del MFE non può dipendere solo dalle capacità individuali di Segreteria e Presidenza di decidere la linea e di portare avanti l'azione. In quest'ottica **l'Ufficio di segreteria va inteso come organo di elaborazione e coordinamento, di cui fanno parte i militanti che più possono contribuire all'elaborazione della linea teorica, politica e strategica del MFE, rappresentare le sezioni e i centri regionali più attivi, e farsi carico di aspetti specifici o fronti rilevanti nel quadro del lavoro a carico del centro nazionale** (ad esempio dei rapporti con diverse componenti della forza federalista, o con segmenti della società civile o forze politiche, o del coordinamento di alcuni uffici, o dei rapporti con alcune sezioni e centri regionali). Perciò dovrebbe **riunirsi online in maniera regolare e frequente.** La Direzione nazionale può essere trasformata in un organo più "operativo" con il sistema degli uffici. Il Comitato Federale non può essere un organo di mera ratifica delle proposte della Segreteria, ma deve tornare ad essere il luogo di elaborazione e dibattito.
138. È necessario discutere e **dibattere in maniera aperta.** Chi offre spunti diversi dalla segreteria sta aiutando a definire una posizione migliore per tutti, non sta attaccando la dirigenza. Il compito della Segreteria non è "dare la linea", ma aiutare il Movimento a identificarla collettivamente. **I documenti e le relazioni devono essere inviati prima delle riunioni, per poter avere più spazio per il confronto,** nella consapevolezza che le repliche sono più importanti delle relazioni, perché **da un sano dibattito interno, coltivato con rispetto, umiltà e pluralismo, nascono le idee migliori.**

Coordinatori della redazione collettiva:

Roberto Castaldi	Presidente MFE Toscana, Direzione MFE
Stefano Rossi	Segretario MFE Torino
Giulio Saputo	Segretario MFE Monti Lepini e Prenestini
Nicola Vallinoto	Presidente MFE Genova

Firmatari:

Diletta Alese	Presidente MFE Lazio
Matteo Anniballi	Segretario MFE Pesaro e Fano
Antonio Argenziano	Segretario MFE Lazio
Daniele Armellino	Segretario MFE Vibo Valentia

Alfredo Bardozzetti	Tesoriere MFE Marche
Andrea Bianchi	Segretario MFE Toscana
Grazia Borgna	Direttrice CESI
Antonella Braga	Segretaria MFE Novara
Alessandro Capitanio	Comitato reg. MFE Liguria
Gabriele Casano	Resp. UD MFE Torino
Nicola Catani	Presidente MFE Latina
Marco Cavaliere	Segretario MFE Napoli
Alessandro Cavalli	Università degli Studi di Pavia
Samuele Cavana	Segretario MFE Aosta
Simona Ciullo	Segretaria MFE Puglia
Costanza Cuncu	Segretaria MFE Quartu
Simone Cuozzo	Segretario MFE Roma
Pietro D'Agostino	Presidente MFE Frosinone
Stefano Dell'Acqua	Segretario MFE Belgioioso
Giulia Del Vecchio	Presidente MFE Monti Lepini e Prenestini
Vincenzo Di Dino	Segretario MFE Cagliari
Ugo Ferruta	Presidente MFE Roma
Pietro Finelli	Presidente MFE Pisa
Simone Luca Gaio	Segretario MFE Gorizia
Alfonso Maria Gallo	Segretario MFE Avellino
Valentina Ghelardi	Segretaria MFE Pisa
Lorenzo Giammarchi	Segretario MFE Ancona
Matteo Gori	CF MFE
Piero Graglia	Università degli Studi di Milano
Giorgio Grimaldi	Università degli Studi Link - Roma
Piergiorgio Grossi	Segretario MFE Liguria
Mauro Lazzaretti	Segretario MFE Ventimiglia
Aurora Lessi	Segretaria MFE Savona
Guido Levi	Università degli Studi di Genova
Lucio Levi	Direttore The Federalist Debate
Teresa Levi	Segretaria MFE Aprilia
Piermario Loreti	Tesoriere MFE Monti Lepini e Prenestini
Piergiorgio Marino	Comitato reg. MFE Liguria
Fabio Masini	Segretario MFE Firenze
Fabrizio Masini	Segretario MFE Prato
Luca Mastrosimone	Segretario MFE La Spezia
Davide Mazzone	Segretario MFE Campania
Anna Morrone	Segretaria MFE Fermo
Stefano Murgia	CF MFE

Stefano Orlacchio	Segretario MFE Benevento
Anna Paoletta	Comitato reg. MFE Liguria
Antonio Padoa Schioppa	Università degli Studi di Milano
Roberto Palea	Presidente MFE Torino
Edoardo Pecene	Segretario MFE Lucca
Paolo Ponzano	Collegio europeo di Parma
Fabio Raspadori	UD MFE Perugia
Michele Sabatino	Segretario MFE Sicilia
Martina Stazi	UD MFE Monti Lepini e Prenestini
Roberto Susta	Segretario MFE Perugia
Francesca Torre	CF MFE
Valentina Usai	CF MFE
Angela Valente	Segretaria MFE Frosinone
Marco Villa	Segretario MFE Genova
Tommaso Visone	Università degli Studi Link - Roma
Marco Zecchinelli	Segretario MFE Marche